SENATO DELLA REPUBBLICA

————— VIII LEGISLATURA —————

GIUNTE E COMMISSIONI parlamentari

—————

354° RESOCONTO

SEDUTE DI MARTEDÌ 12 GENNAIO 1982

—————

INDICE**Commissioni permanenti e Giunte**

1 ^a - Affari costituzionali	<i>Pag.</i>	3
6 ^a - Finanze e tesoro	»	6
9 ^a - Agricoltura	»	15

Commissioni di vigilanza, indirizzo e controllo

Rai-Tv	<i>Pag.</i>	18
Interventi nel Mezzogiorno	»	30

Commissioni d'inchiesta

Loggia massonica P2 *

CONVOCAZIONI	<i>Pag.</i>	35
-------------------------------	-------------	----

(*) Il riassunto dei lavori (antimeridiani e pomeridiani) della Commissione parlamentare d'inchiesta sulla Loggia massonica P2 verrà pubblicato in un separato fascicolo di supplemento del presente 354^o Resoconto delle Giunte e delle Commissioni parlamentari del 12 gennaio 1982.

AFFARI COSTITUZIONALI (1°)

MARTEDÌ 12 GENNAIO 1982

Presidenza del Presidente
MURMURA*Interviene il sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia Lombardi.**La seduta inizia alle ore 18,10.***SUI LAVORI DELLA COMMISSIONE**

Il presidente Murmura informa che, in relazione a quanto preannunciato prima delle ferie natalizie, le comunicazioni del Ministro per la funzione pubblica sullo stato della riforma della pubblica amministrazione, non potendo essere rese nel corso di questa settimana in ragione di sopraggiunti impegni del Ministro stesso, saranno svolte in una delle sedute della prossima settimana.

Il presidente Murmura dà quindi lettura di una lettera pervenutagli da parte dei senatori del Gruppo comunista con la quale si richiede che il parere sui decreti-legge recentemente approvati dal Governo venga emesso dal *plenum* della Commissione e non in sede ristretta.

Il senatore Berti precisa che la richiesta del Gruppo comunista tende a sollevare il problema politico connesso al troppo frequente ricorso, da parte del Governo, alla decretazione d'urgenza. Tale comportamento dell'Esecutivo appare scorretto sia per le argomentazioni più volte illustrate in ordine a siffatto fenomeno, sia a fronte delle considerazioni svolte proprio dalla Commissione affari costituzionali del Senato nella apposita relazione sulla problematica connessa alla decretazione d'urgenza e di cui l'Assemblea tra breve affronterà l'esame al fine di individuare i rimedi contro la proliferazione dei decreti-legge. Infatti, conclude

il senatore Berti, non è più possibile che il Governo continui lungo una strada ormai da troppo tempo intrapresa.

Il senatore Saporito, in relazione al parere emesso dalla Commissione sullo schema di decreto delegato concernente i contributi a favore dei periodici di elevato valore culturale, lamenta che il Governo non abbia tenuto conto del contributo della Commissione stessa la quale, tra l'altro, si era fatta carico di proporre modifiche intese ad eliminare aspetti di dubbia costituzionalità presenti nello schema richiamato.

Il senatore Bonifacio rileva che in altre circostanze ben diverso fu il comportamento dell'Esecutivo il quale come nel caso del noto decreto n. 616, stabilì di attenersi, pur nella salvaguardia delle rispettive prerogative costituzionali, ai suggerimenti del legislatore delegante.

Dopo brevi interventi dei senatori Flaminio e Mancino, il presidente Murmura dà lettura di una lettera pervenutagli da parte del senatore Bonifacio, preposto alla Sottocommissione permanente per l'esame preliminare delle sentenze della Corte costituzionale. In tale documento, il senatore Bonifacio, dopo avere richiamato la vigente normativa in argomento, che peraltro non appare soddisfare l'esigenza di assicurare un minimo di raccordo istituzionale fra la giurisprudenza della Corte ed il potere legislativo, suggerisce, a nome dell'apposita Sottocommissione, che la Commissione affari costituzionali segnali all'organo competente l'opportunità di una iniziativa di riforma regolamentare la quale preveda una competenza primaria della Commissione stessa su tutte le sentenze in questione, disponga la trasmissione di ogni provvedimento giurisdizionale della Corte e imponga l'obbligo della redazione periodica di una relazione.

Il presidente Murmura assicura che la nota del senatore Bonifacio sarà trasmessa a tutti i commissari per farne poi oggetto di valutazione collegiale.

IN SEDE REFERENTE

« Norme di attuazione dell'articolo 18 della Costituzione in materia di associazioni segrete e scioglimento dell'associazione denominata Loggia P2 » (1523-B), approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati

(Seguito e conclusione dell'esame)

Si riprende l'esame, sospeso nella seduta del 16 dicembre 1981.

Il relatore Bonifacio riepiloga i termini del dibattito svoltosi sulle modifiche apportate dalla Camera dei deputati al testo delle norme, già approvate dal Senato della Repubblica, in materia di associazioni segrete e di scioglimento della associazione denominata Loggia P2. Ribadisce le perplessità già esposte circa la soppressione, all'articolo 1, del termine « corretto » che allarga la sfera applicativa dell'articolo stesso e della quale il Parlamento deve avere compiuta coscienza, anche se, prosegue il senatore Bonifacio, nel momento attuale prevale l'esigenza che la Repubblica si difenda approntando, con sollecitudine, gli strumenti necessari. In questo spirito e sulla base di tale argomentazione il relatore ritiene di suggerire l'accoglimento del testo varato dalla Camera dei deputati.

Si apre il dibattito.

Il senatore Mancino evidenzia anzitutto che le modifiche sostanziali apportate dalla Camera dei deputati inducono a considerare in modo compiuto tutto il complesso dei cambiamenti a cui l'altro ramo del Parlamento ha ritenuto di pervenire.

L'oratore ricorda quindi che durante il governo Forlani si discusse se dovesse essere adottato o meno un provvedimento di urgenza per lo scioglimento dell'associazione denominata Loggia P2. A fronte delle molteplici pressioni il presidente Forlani tenne un comportamento corretto, tanto che anche il suo successore, presidente Spadolini, non ha fatto ricorso all'uso del decreto-legge convalidando, nei fatti, rispetto al problema dello scioglimento per decreto della Loggia P2, il comportamento del suo predecessore. Ed infatti determinate misure richiedono accertamenti ed istruttorie di carattere giudiziario anche se, occorre rile-

vare, l'articolo 5 del provvedimento all'esame, contraddicendo questo criterio di fondo, dispone lo scioglimento per legge della P2 sulla base di un accertamento — quello dei « tre saggi » — che ha carattere amministrativo.

Rilevato quindi che l'articolo 3 priva di una facoltà che, in tema di scioglimento di associazioni segrete, il testo del Senato aveva affidato al Governo, il senatore Mancino puntualizza che deve essere chiaro come il nuovo testo dell'articolo 1 del disegno di legge, avendo soppresso l'aggettivo « corretto », ipotizzi una fattispecie di gran lunga diversa da quella inizialmente individuata dal Senato della Repubblica. È stato in tal guisa allargato il campo della criminalizzazione circa lo svolgimento di attività dirette ad interferire sull'esercizio delle funzioni di organi costituzionali. Prescindendo dai motivi contingenti, che possono avere suggerito l'adozione di siffatta normativa, occorre porre mente ad eventuali future applicazioni che la norma potrebbe avere. Pur con siffatte preoccupazioni il senatore Mancino dichiara che voterà per l'accoglimento delle modifiche apportate dalla Camera dei deputati in quanto il momento attuale invoca interventi urgenti.

Il senatore Barsacchi ricorda che il Gruppo socialista a suo tempo manifestò l'avviso di mantenere separata la normativa concernente l'attuazione dell'articolo 18 della Costituzione da quella relativa allo scioglimento dell'associazione denominata Loggia P2. Rispetto alle modifiche ora all'esame il punto più delicato è indubbiamente quello concernente l'articolo 1, circa il quale vanno condivise le preoccupazioni manifestate dal relatore Bonifacio e dal senatore Mancino.

Ad avviso del senatore Barsacchi non solo sarebbe stato preferibile affrontare la materia all'esame in un clima generale più rasserenato e disteso, ma sarebbe risultato più congruo attenersi al testo votato dal Senato della Repubblica. A questo punto, comunque, conclude il senatore Barsacchi, in ragione del momento che attraversa il paese, non resta che accedere alle modifiche introdotte dalla Camera dei deputati.

Il senatore La Russa, dopo avere ricordato come l'articolo 3 del progetto di legge preveda che anche su istanza del Governo il procuratore della Repubblica può richiedere che sia cautelativamente disposta, sempre in corso di giudizio volto ad accertare la natura segreta di una associazione, la sospensione di attività associativa, rileva che non è previsto un potere di impugnazione da parte del Governo di provvedimenti adottati in siffatto settore.

Il sottosegretario Lombardi richiamando le dichiarazioni già in precedenza svolte sulla materia all'esame, si pronuncia favorevolmente all'accoglimento definitivo del provvedimento.

Il senatore Saporito, intervenendo per dichiarazione di voto, puntualizza che egli, pur non opponendosi all'accoglimento delle modificazioni introdotte dalla Camera dei deputati, non può non rilevare come la soppressione dell'aggettivo « corretto », all'articolo 1 del disegno di legge sollevi problemi di costituzionalità della norma stessa. Tale dubbio è dunque destinato a permanere.

La Commissione, quindi, accolte le modifiche apportate dalla Camera dei deputati, dà mandato al relatore di riferire favorevolmente all'Assemblea nei termini emersi dal dibattito, autorizzandolo allo svolgimento della relazione orale.

La seduta termina alle ore 19.

FINANZE E TESORO (6^a)

MARTEDÌ 12 GENNAIO 1982

Seduta antimeridiana*Presidenza del Presidente*
SEGNANA*indi del Vice Presidente*
BERLANDA*Interviene il sottosegretario di Stato per le finanze Tambroni Armaroli.**La seduta inizia alle ore 10,40.***SUI LAVORI DELLA COMMISSIONE**

Il presidente Segnana dà notizia del deferimento alla Commissione dei disegni di legge n. 143 e n. 1154 (precedentemente deferiti ad altra Commissione permanente), in considerazione della loro connessione materiale con il disegno di legge n. 1543 riguardante il trattamento di quiescenza dei dipendenti dello Stato.

Il presidente Segnana fa quindi presente che egli riceverà nel pomeriggio, per incarico del presidente Fanfani, una delegazione della Lega nazionale per le autonomie e i poteri locali: invita pertanto i membri dell'Ufficio di Presidenza ed il senatore Triglia (relatore sul disegno di legge di conversione del decreto-legge recante disposizioni in materia di finanza locale) a partecipare all'incontro, che si svolgerà alle ore 15,30. Quanto ad altre richieste di incontri con la Commissione — pervenute relativamente alla stessa materia — da parte dell'Associazione nazionale dei comuni italiani, dell'Unione delle province d'Italia e dell'Unione nazionale comuni ed enti montani — si riserva di determinare tempi e modalità per l'audizione di

tali organismi. Informa infine di analoga richiesta da parte della Federazione unitaria CGIL-CISL-UIL sui problemi del Mezzogiorno, riservandosi di stabilire le necessarie modalità dell'incontro.

Il presidente Segnana poi avverte di avere richiesto al Ministro delle finanze precise informazioni relativamente alle proposte in materia fiscale che il Ministro stesso intende sostenere (come risulta da numerose notizie apparse sulla stampa in questi giorni); poichè il Ministro ha assicurato l'invio di un documento, contenente le sue proposte, non appena tale documento perverrà sarà messo a disposizione dei commissari.

Il Presidente enumera quindi i provvedimenti da esaminare con urgenza: il disegno di legge n. 1685 (conversione del decreto-legge contenente disposizioni fiscali urgenti), il disegno di legge n. 1684 (conversione del decreto-legge recante disposizioni in materia di finanza locale), il completamento dell'esame del disegno di legge 1648 (anche in questo caso si tratta della conversione di un decreto-legge). Ricorda poi che si prevedono altri due disegni di legge di conversione di decreti-legge in materia fiscale, e che inoltre è da completare rapidamente l'esame dei disegni di legge in materia di rivalutazione monetaria dei beni di impresa; importante è anche il disegno di legge n. 1647 relativo alla stabilizzazione del personale precario del Ministero delle finanze ed al potenziamento delle conservatorie dei registri immobiliari. Per altri provvedimenti (ed in particolare per il disegno di legge n. 1609 sulla istituzione dei fondi comuni di investimento mobiliare) accenna alla notevole aspettativa esistente negli ambienti economici. Ricorda infine altri provvedimenti (come i disegni di legge n. 1580 e n. 1206), iscritti all'ordine del giorno da tempo, il cui esame dovrà essere completato sottolinea, concludendo, la necessità di programmare per le prossime settimane un fitto calendario di sedute.

IN SEDE REFERENTE

« Conversione in legge del decreto-legge 20 novembre 1981, n. 694, recante modifiche al regime fiscale sullo zucchero e finanziamento degli aiuti nazionali previsti dalla normativa comunitaria nel settore bieticolo saccarifero » (1648)

(Seguito dell'esame e rinvio)

Riprende l'esame sospeso il 17 dicembre.

Il presidente Segnana ricorda che nel corso della discussione generale erano state avanzate richieste al Governo di informazioni sugli aumenti del prezzo dello zucchero in relazione al presente provvedimento. La discussione generale non è, comunque, conclusa, e si è tuttora in attesa del parere della Commissione Agricoltura, già sollecitato.

Il senatore Granzotto chiede che la discussione generale resti aperta in attesa del parere della Commissione agricoltura; sottolinea inoltre, come una riflessione richiedano anche i molti emendamenti presentati, che in parte non sembrano di natura tale da poter rientrare nell'oggetto del provvedimento.

Il Presidente sollecita una rapida conclusione della discussione generale, facendo presente che vi sono rigide esigenze di calendario dell'Assemblea da rispettare. È possibile comunque, nel frattempo, definire compiutamente gli emendamenti da sottoporre al parere della 5ª Commissione, emendamenti per i quali sembra adeguata la presente sede, concernente essenzialmente l'IVA. Il sottosegretario Tambroni presenta una stesura perfezionata e corretta di tutti gli emendamenti finora presentati, che viene distribuita ai commissari e trasmessa alla 5ª Commissione, per l'emissione del parere.

Il seguito dell'esame è rinviato alla seduta pomeridiana.

« Conversione in legge del decreto-legge 22 dicembre 1981, n. 787, concernente disposizioni fiscali urgenti » (1685)

(Esame e rinvio)

Il senatore Berlanda riferisce sul provvedimento, che riproduce le disposizioni tri-

butarie contenute nel disegno di legge finanziaria (così come approvato dal Senato) dirette a provvedere i mezzi occorrenti per portare il trasferimento complessivo dello Stato agli enti locali al livello di incremento del 16 per cento, e quindi precisamente a miliardi 17.380. L'emanazione del decreto-legge era indispensabile ed urgente, dato che l'approvazione finale del disegno di legge finanziaria non avrebbe potuto comunque avvenire entro il 31 dicembre scorso.

Il decreto-legge, prosegue il relatore Berlanda, deve essere considerato in relazione alle altre manovre di politica fiscale, ed in particolare agli sgravi IRPEF recentemente approvati, ai disegni di legge di rivalutazione dei cespiti d'impresa ed alla prevista revisione delle aliquote IRPEF, da poco ricordata dal ministro Formica. Mentre però il quadro complessivo della manovra fiscale mostra tendenze razionali ed accettabili, lo stesso non può del tutto dirsi del presente particolare provvedimento, specialmente in relazione all'addizionale dell'8 per cento sull'IRPEG e sull'ILOR e all'imposta sostitutiva sugli interessi. È accettabile la tesi del Governo secondo cui l'imposizione derivante dal presente decreto registra una più contenuta incidenza, distribuendo il maggior prelievo su una vasta platea di tributi in maniera da attenuarne la pressione, tuttavia la razionalità del disegno complessivo della manovra fiscale ne risulta parzialmente pregiudicata. Ciò non toglie che la connessione con il disegno di legge finanziaria rende necessaria la conversione del decreto-legge n. 787.

Il senatore Berlanda illustra quindi in dettaglio gli articoli del decreto, precisando per ciascuno di essi l'incremento di gettito che è stato previsto. Si sofferma in particolare sull'articolo 4, circa il quale ritiene poco convincente l'addizionale sugli interessi: specialmente per i depositi bancari, osserva che sono già gravati da una ritenuta del 20 per cento, che quindi passa al 21,6 per cento, cosa che penalizza coloro che detengono redditi ai quali si applichi un'aliquota media IRPEF inferiore. Attualmente l'aliquota del 21,50 per cento viene applicata in sede IRPEF ai redditi compresi tra i 13

e i 15 milioni, per cui i contribuenti con redditi inferiori che hanno depositi in banca, (e sono numerosi), ne risultano penalizzati.

A tale riguardo il presidente Segnana fa rilevare — in una interruzione — che la misura fiscale in questione ridurrà ancor più l'incentivo al risparmio bancario.

Proseguendo, il relatore Berlanda fa presente che la questione è di rilievo, dato che da tale misura fiscale si prevede un maggior gettito di quasi 800 miliardi, e cioè buona parte del maggior gettito reperito con il decreto in esame.

In proposito il relatore ricorda come la Commissione abbia più volte ampiamente discusso della imposta sostitutiva, quale aspetto del trattamento fiscale dei redditi da capitale, trattamento per il quale il nostro Paese si trova in posizione nettamente diversa da quella di altri Paesi della Comunità Europea, nei quali la ritenuta alla fonte o non esiste (e la tassazione avviene nel modo ordinario) ovvero è una ritenuta d'acconto.

Il relatore Berlanda conclude pronunciandosi in termini favorevoli alla conversione del decreto-legge n. 787, anche in considerazione del suo stretto legame con il disegno di legge finanziaria, che il Senato ha già approvato.

Segue un intervento procedurale del senatore Bonazzi: chiede che la discussione generale possa svolgersi nella seduta pomeridiana. Si sofferma quindi sui problemi sollevati dalla conversione di un decreto che riproduce per la parte considerata il testo del disegno di legge finanziaria, approvato dal Senato ed ora in corso di esame alla Camera, la quale dovrà provvedere quanto meno allo stralcio di tale normativa. Fa presente inoltre che per quanto concerne l'articolo 10 non vi erano le ragioni per la decretazione d'urgenza.

Preannuncia quindi la ripresentazione degli stessi emendamenti proposti, dal Gruppo comunista, alle norme in questione, in sede di esame del disegno di legge finanziaria.

Il senatore Lai annuncia il voto favorevole dei senatori della Democrazia cristiana alla conversione del decreto. Fa presente la

opportunità di riportare a 700 lire l'imposta di bollo sulla produzione di documenti in giudizio, al fine di non elevare eccessivamente i costi delle spese processuali.

Il sottosegretario Tambroni fa presente che l'urgenza del provvedimento dipende dalla necessità di riscuotere già dal 1° gennaio le maggiori imposte che erano state previste nel disegno di legge finanziaria. Quanto all'articolo 10, precisa che la norma, pur non avendo effettivamente il requisito dell'urgenza, è stata inclusa nel decreto al fine di dare la garanzia della completa copertura del maggiore esborso resosi necessario per trasferimento ai comuni. Osserva quindi che, essendo state esercitate energiche pressioni per assicurare maggiori entrate ai comuni, non può ora non essere apprezzato il conseguente sforzo fatto dal Governo per reperire i mezzi per far fronte a tali esigenze. In relazione al rilievo del senatore Lai, fa presente che — pur essendo utile la proposta — non è possibile darvi seguito non potendosi conoscere la parte di gettito (sul totale dell'imposta di bollo) che deriva dal bollo sui documenti prodotti in giudizio.

Il presidente Berlanda, dopo aver espresso riserve sulla proponibilità dei preannunciati emendamenti, incidendo sostanzialmente su una normativa approvata dal Senato nel dicembre scorso, avverte che, dietro richiesta dei senatori comunisti, la discussione generale è rinviata alla seduta pomeridiana.

La seduta termina alle ore 11,50.

Seduta pomeridiana

Presidenza del Presidente

SEGNANA

indi del Vice Presidente

BERLANDA

Intervengono il ministro del tesoro Andreatta ed i sottosegretari di Stato Fracanzani per lo stesso dicastero e Moro per le finanze.

La seduta inizia alle ore 16,30.

COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE

Il presidente Segnana informa di aver ricevuto nel primo pomeriggio, unitamente ai componenti dell'ufficio di presidenza della Commissione, per incarico del Presidente del Senato, un'ampia rappresentanza della Lega per le autonomie e i poteri locali, che al termine dell'incontro ha consegnato un documento (approvato dalla Lega stessa stamane in una riunione presso il Comune di Roma), concernente i problemi della finanza locale. Precisa di aver dato assicurazione, a nome della Commissione, che di tale documento si terrà conto nell'esame del disegno di legge n. 1684.

Il presidente Segnana, in relazione alle richieste — già ricordate stamane — dell'ANCI, dell'UPI, dell'UNCEM e del presidente del CISPEL di essere ascoltati dalla Commissione prima dell'esame del disegno di legge n. 1684, precisa che si procederà a tale audizione nei modi e nei tempi che si decideranno dopo la relazione del senatore Triglia.

« Rivalutazione monetaria dei beni d'impresa » (1427), d'iniziativa del senatore Visentini

« Rivalutazione dei cespiti attivi dei bilanci delle imprese » (389), d'iniziativa dei senatori Malagodi e Fassino

« Rivalutazione monetaria dei beni e del capitale delle imprese ed esclusione dall'imposta locale sui redditi delle piccole imprese » (1635) (Seguito dell'esame e rinvio)

Riprende l'esame, sospeso il 2 dicembre. Il presidente Segnana ricorda che nella discussione generale restava ancora da svolgere soltanto l'intervento di un senatore del gruppo comunista.

Prende la parola il senatore Pollastrelli. Premette che a giudizio del gruppo comunista la rivalutazione dei cespiti delle imprese costituisce un atto dovuto, ed anche opportuno; tuttavia giunge tardivamente (se ne discuteva in Parlamento già nel 1980) e presenta aspetti deludenti nelle formulazioni fin qui esaminate dalla Commissione.

Ritiene, preliminarmente, opportuno estendere la rivalutazione ai beni acquistati fi-

no a tutto il 1981 e ricondurre al 1982 il termine per la rivalutazione degli ammortamenti. Sarebbe stato inoltre opportuno utilizzare la possibilità offerta — ai fini di una organica contabilità da inflazione — dall'articolo 33 della quarta direttiva CEE: senza un sistematico intervento per neutralizzare l'inflazione nella contabilità delle imprese si avrà l'erosione dei patrimoni aziendali, con danno per gli azionisti e in definitiva anche per i lavoratori. D'altra parte, l'inflazione colpisce sensibilmente nelle loro contabilità anche la media e la piccola impresa.

Sarebbe stato necessario esprimere una disciplina civilistica completa che regolasse la contabilità da inflazione, dato che la sola normativa fiscale finisce per incentivare comportamenti contrari alla chiarezza e alla trasparenza dei bilanci: è ovvio che il bilancio di un'azienda, per avere fedeltà e chiarezza deve essere regolato dalle norme civili generali, non da quelle fiscali. Vi erano e vi sono a disposizione, a tal fine, le indicazioni di cui alla seconda, terza e quarta direttiva comunitaria sull'argomento (la corrispondente iniziativa legislativa, se pure non completa, licenziata dal Senato, è ferma all'altro ramo del Parlamento).

La rivalutazione dei beni delle imprese è comunque un atto dovuto, costituendo l'attenuazione del *fiscal drag* in questo settore, analcamente a quanto si va elaborando alla Camera dei deputati (revisione delle aliquote IRPEF) per l'attenuazione del *fiscal drag* sui redditi. È chiaro quindi che le due iniziative devono procedere in parallelo: si deve evitare che la presente rivalutazione dei cespiti divenga legge prima della revisione delle aliquote IRPEF. In proposito osserva che un imprenditore (piccolo o medio) soggetto all'IRPEF è colpito due volte dal *fiscal drag*: per l'effetto dell'inflazione sui beni dell'impresa e per la progressività dell'IRPEF.

Venendo al problema essenziale della rivalutazione dei cespiti, illustra alcune proposte che i senatori comunisti sosterranno nel prosieguo del dibattito, proposte che non intendono avere un carattere eccessivamente tecnicistico, dovendosi dare valore anche a criteri eminentemente politici. Su

questa base, premette che gli effetti dell'inflazione sui valori dei beni capitali colpiscono soprattutto le imprese industriali, e che il fisco non può assolutamente favorire le imprese speculative o parassitarie.

Circa la scelta del metodo di rivalutazione, trattandosi di evitare i comportamenti distortivi (da parte di chi voglia approfittare a tutti i costi del vantaggio fiscale) sarebbe idealmente preferibile un metodo di rivalutazione diretto ma con previsione di un *plafond* da non superare. Ovviamente, per le imprese individuali sarebbe senz'altro più conveniente il metodo diretto, così come per le società di capitali, se sono sottocapitalizzate (e ve ne sono molte, specialmente fra quelle pubbliche).

Il senatore Pollastrelli quindi si dichiara favorevole — a nome dei senatori comunisti — all'applicazione del metodo diretto puro per le imprese individuali, e del metodo indiretto come metodo unico ammissibile per le società di capitali, secondo lo schema proposto dal senatore Visentini ma corretto da un obbligo, per gli amministratori, di ripartire proporzionalmente la rivalutazione su tutti i cespiti, senza distorsioni discrezionali. Ritiene infatti che sia del tutto inopportuno prevedere anche il metodo diretto, in alternativa all'indiretto, per le società di capitali, dato che, come è avvenuto per la « Visentini uno », tutte le imprese lo preferirebbero al metodo indiretto, in modo da rivalutare anche i beni acquistati contraendo debiti, con conseguenti ingiustificati benefici fiscali.

Per il settore particolare delle cooperative, ritiene opportuno l'impiego del metodo diretto, in quanto potrebbero essere assimilate alle imprese individuali. Qualora tuttavia si preferisse il metodo indiretto, in tal caso, almeno, il limite costituito dal capitale proprio dovrebbe essere ampliato aggiungendovi i finanziamenti dei soci alle rispettive cooperative.

Venendo a considerare il campo di applicazione della futura legge, il senatore Pollastrelli deplora che la « Visentini uno » in effetti non sia stata utilizzata dalle piccole imprese a contabilità semplificata, a causa degli oneri gravosi che ne rendevano la uti-

lizzazione poco conveniente. È necessario quindi modificare il comma secondo dell'articolo 7 del disegno di legge n. 1635 e il comma quarto dell'articolo 6 del disegno di legge n. 1427 in modo da limitare gli oneri dei soggetti alla redazione di un prospetto di non troppo gravosa compilazione; occorre inoltre sopprimere gli oneri di cui al comma cinque dell'articolo 6 del disegno di legge n. 1427 e al comma cinque dell'articolo 7 del disegno di legge n. 1635.

Quanto alla rivalutazione o meno delle scorte di magazzino, si dichiara nettamente contrario, potendo tale rivalutazione favorire comportamenti speculativi; inoltre fa presente che occorre farsi carico del minor gettito fiscale che ne deriverebbe. Una deroga potrebbe forse essere ammessa — su un piano puramente politico — a favore delle aziende individuali a contabilità semplificata.

Circa il problema della rivalutazione (o meno) dei cespiti che non abbiano carattere strettamente di bene strumentale, ritiene che si debba seguire la proposta, di cui al disegno di legge n. 1635, di escludere dalla rivalutazione gli immobili locati o destinati alla locazione, salvo che costituiscano copertura delle riserve tecniche di imprese di assicurazioni o investimento degli accantonamenti per il trattamento di quiescenza del personale. Infatti, anche se tali beni immobili possono costituire, di fatto, beni strumentali per le società immobiliari, occorre considerare che questi beni hanno goduto di una rivalutazione superiore agli indici medi dell'inflazione, dando luogo a cospicui guadagni. Il senatore Pollastrelli condivide invece la disposizione, di cui all'articolo 1 del disegno di legge numero 1427, che include nella rivalutazione le azioni e le quote di società controllate, senza la limitazione di cui al secondo comma dell'articolo 1 del disegno di legge n. 1635.

Per quanto attiene agli indici di rivalutazione, esprime l'esigenza che siano mantenuti al di sotto dei tassi effettivi di inflazione, come del resto si va prevedendo in materia di IRPEF. Per poter valutare tale aspetto del problema, occorre comunque che il Governo fornisca dati sui redditi non tassati a suo tempo in base alla « Visentini

uno » e su quelli che presumibilmente verrebbero esentati dalla futura legge.

Dopo aver auspicato che si usi la massima cautela riguardo ai fondi di riserva derivanti dagli scorpori (devono essere tassati in caso di realizzo), il senatore Pollastrelli passa a considerare l'articolo 9 del disegno di legge n. 1635, con il quale il Governo propone un esonero dall'ILOR che avrebbe dovuto trovare collocamento in sede più idonea. Premesso che la sua parte politica è sempre stata favorevole alla soppressione dell'ILOR e dell'INVIM (da sostituire con un'imposta patrimoniale attribuita ai comuni e che potrebbe dare un maggior gettito), riconosce che il problema in questione sussiste, per la piccola impresa, anche se il modo di risolverlo che viene proposto suscita perplessità. Il parametro stabilito sulla base del numero degli addetti, egli dice, non persuade: sarebbe pericoloso per l'occupazione (incentivando il lavoro nero) e per lo sviluppo delle dimensioni delle imprese, favorendone invece la polverizzazione. Vi è inoltre, sull'ILOR, un grosso contenzioso presso le commissioni tributarie, che non sarebbe eliminato, ma anzi verrebbe aggravato da tale innovazione. Qualora si volesse usare il criterio del numero degli addetti, questo andrebbe aumentato almeno al di sopra dei tre addetti, comprendendo i soci lavoratori di società di persone.

Esprime quindi l'avviso che occorra raddoppiare i valori minimi e massimi (rispettivamente di sei e dodici milioni) ai fini dell'imposizione ILOR (articolo 7 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 599).

Riferendosi infine alle proposte del ministro Formica apparse sulla stampa nei giorni scorsi, è d'opinione che sarebbe preferibile da parte del Governo promuovere anzitutto la conclusione degli esami degli importanti provvedimenti che sono fermi in Parlamento. La sua parte politica proporrà comunque idee concrete, che potrebbero anche essere incluse nel presente provvedimento, se il Governo insistesse per inserirvi l'agevolazione ILOR. In particolare, anticipando le proposte del suo Gruppo, precisa che si tratta di stabilire la detrai-

bilità delle perdite negli esercizi successivi, per le imprese piccole e medie, come è già permesso alle grandi; la deducibilità delle spese di manutenzione e riparazione nello stesso esercizio in cui sono state sostenute, per le piccole e medie imprese; la revisione in aumento e la migliore e la più equa razionalizzazione delle attuali forfettizzazioni permesse in materia di IRPEF e di IVA per le piccole imprese; la deducibilità di tutte le spese sostenute e documentate in materia di esercenti il trasporto delle merci e l'aumento della percentuale delle stesse spese sostenute ma non documentate.

Il presidente Segnana avverte che, essendo così concluso il dibattito, nella prossima seduta replicherà il relatore e il Governo.

Il seguito dell'esame è quindi rinviato.

« Conversione in legge del decreto-legge 22 dicembre 1981, n. 786, recante disposizioni in materia di finanza locale » (1684)

(Esame e rinvio)

Riferisce il senatore Triglia.

Ricorda innanzitutto il dibattito avutosi su questi temi, in sede di esame del disegno di legge finanziaria; il contenimento entro il 16 per cento dell'incremento della spesa degli enti locali si inquadra nella linea di sacrifici imposti dalla situazione complessiva della finanza pubblica. L'incremento di circa 1.600 miliardi dei trasferimenti a carico del bilancio dello Stato, rispetto alla cifra di circa 16.000 miliardi inizialmente prevista, non è sufficiente ad evitare una brusca frenata alla spesa degli enti locali. Infatti il sistema della finanza locale è ormai divenuto sostanzialmente un sistema basato sui trasferimenti: a partire dal primo « decreto Stammati », i trasferimenti sono stati notevoli ed hanno avuto un carattere di certezza, ma si è parallelamente avuta una riduzione del grado di autonomia degli Enti locali. Il risultato è che, quando occorre frenare l'aumento della spesa pubblica, la finanza locale ne risente in maniera particolarmente dura, dato che non vi è più un'area rilevante di finanza locale autonoma che possa fungere da ammortizzatore; in particolare ne soffrono i comuni piccoli, che

hanno margini di manovra estremamente ridotti.

Fatte queste considerazioni, il relatore tiene comunque a rilevare che il decreto-legge in discussione presenta caratteri di novità sostanziale.

Innanzitutto viene superato il sistema di porre vincoli sui vari tipi di spesa (deve anche ricordare che per ogni tipo di spesa esisteva una sorta di finanziamento a pie' di lista, temperato da una serie di controlli, che tuttavia non hanno evitato gli abusi, sicchè in definitiva sono stati danneggiati gli amministratori più corretti). Ora invece la spesa viene considerata complessivamente e ciò consente una maggiore discrezionalità. Fanno eccezione le spese per i servizi di trasporto, considerate separatamente in attuazione della legge quadro n. 151 del 1981, e l'ammontare delle rate di ammortamento dei mutui; quest'ultima eccezione è fatta allo scopo di privilegiare la spesa per gli investimenti, dato che soprattutto per i comuni più piccoli l'onere derivante dalla estinzione dei mutui assorbirebbe una quota troppo elevata della spesa corrente.

Un altro aspetto che il relatore Triglia giudica rilevante, sta nell'introduzione del criterio secondo cui i trasferimenti a ripiano del disavanzo vengono effettuati a consuntivo, in modo tale che non è più conveniente iscrivere in bilancio di previsione entrate sottostimate per poter ottenere un trasferimento a ripiano del disavanzo e nel contempo utilizzare per maggiori spese le maggiori entrate realizzate. Va notato che un criterio di questo genere viene stabilito anche per il 1981: il trasferimento a pareggio viene effettuato dopo aver dedotto l'avanzo di amministrazione dal disavanzo previsto.

Ritiene che tale nuovo meccanismo sia da approvare perchè induce ad una maggiore correttezza nella previsione delle entrate (ricorda che, sulla base dei dati relativi ai primi tre trimestri del 1981, si può valutare che per lo scorso anno la sottostima sia stata complessivamente intorno al 30 per cento delle entrate).

Un altro aspetto messo in evidenza dal relatore Triglia è quello relativo alle modifi-

che introdotte nel sistema dei controlli, sistema che in questi anni ha dato luogo a numerosi inconvenienti; le norme introdotte con il decreto rendono più stringente il controllo ed inoltre stabiliscono che i comuni con popolazione superiore ai 10.000 abitanti, che chiedono un contributo a pareggio per un importo superiore al 10 per cento delle erogazioni stabilite dall'articolo 23 del decreto-legge n. 38 del 1981, devono sottoporre al giudizio della Corte dei conti il conto consuntivo dell'esercizio 1981.

Il relatore quindi, dopo aver osservato che sarebbe utile che in sede di esame parlamentare dei disegni di legge in tema di riforma delle autonomie locali venisse stralciata la parte relativa al sistema dei controlli in modo da rendere rapidamente operative delle opportune innovazioni, mette l'accento sul dato, che egli dice importante, dell'incremento dei trasferimenti di tipo perequativo, trasferimenti che tendono ad aumentare il livello di spesa *pro capite* dei comuni che sono sotto la media.

Rispetto all'anno scorso vi è anche la novità dell'istituzione di un secondo fondo di perequazione (per i comuni con popolazione compresa tra i 20.000 e i 100.000 abitanti) alimentato con gli interessi attivi maturati sulle giacenze nelle contabilità speciali intestate ai comuni e alle province (la norma andrebbe in qualche modo corretta — a giudizio del relatore — perchè gli interessi di spettanza delle province dovrebbero tornare alle province e non essere utilizzati per il finanziamento dei comuni). Infine, norme particolari di favore sono stabilite per i comuni terremotati, e per i comuni del Mezzogiorno (ma secondo il relatore si dovrebbero prevedere meccanismi particolari per i comuni, appartenenti alle aree terremotate, dichiarati disastri).

Il relatore Triglia passa quindi a considerare gli aspetti relativi agli incrementi delle tradizionali fonti di entrata dei comuni; in particolare si sofferma sull'articolo 3 del decreto, in cui si dispone che i proventi relativi ai servizi pubblici a domanda individuale debbono coprire, nel complesso, almeno il 25 per cento di tutte le spese di gestione; egli ritiene che la norma

andrebbe meglio precisata, tra l'altro apparendo ingiusto che anche i comuni i cui bilanci sono in pareggio e che coprono già una quota rilevante delle spese di gestione con le entrate, siano obbligati ad aumentare del 16 per cento i proventi.

Giudica poi assai discutibile l'introduzione di un contributo speciale, commisurato all'INVIM (con il limite massimo del 50 per cento dell'INVIM dovuta), per finanziare la costruzione delle metropolitane nei comuni di Roma, Milano, Torino e Napoli; infatti, se tale disposizione non verrà eliminata — egli osserva — si avrà semplicemente una riduzione dei trasferimenti di proprietà oppure un rinvio della definizione dei relativi contratti: in ogni caso l'aumento del gettito non vi sarà.

Per quanto riguarda la spesa non vi sono, in generale, limiti, ma la spesa complessiva è vincolata alle entrate e i limiti vengono invece introdotti per quei comuni che richiedano trasferimenti a ripiano del disavanzo. Inoltre, l'avanzo risultante alla data della deliberazione del bilancio di assestamento può essere speso liberamente solo dai comuni in pareggio. Perplessità suscita nel relatore l'assenza di norme relative alla gestione dei servizi in economia.

Dopo aver osservato che i maggiori problemi sorgono in relazione alla spesa per investimenti, e che tra l'altro il recente decreto-legge recante provvedimenti in materia edilizia toglie all'autonomia dei comuni una quota rilevante dello stanziamento per investimenti previsto per il 1982, il relatore Triglia passa ad illustrare il contenuto degli articoli che stabiliscono incrementi delle entrate proprie dei comuni. In particolare egli ritiene che l'ulteriore aumento delle imposte comunali sulla pubblicità rischi di ridurre fortemente la domanda di questo tipo di servizio a favore di altri tipi di pubblicità per i quali non sono previste imposte; ed è di avviso che sarebbe dunque stato assai più opportuno insistere sull'introduzione dell'imposta generale sulla pubblicità proposta come emendamento al disegno di legge finanziaria e poi ritirata dal Governo.

Egli fa presente poi che gli articoli da 26 a 36 ripetono norme contenute nel disegno di

legge finanziaria approvato dal Senato, e quindi, avviandosi alla conclusione, sottolinea come la mancata conversione del decreto-legge finirebbe con il congelare la spesa degli enti locali per un lungo periodo, ne deriva la necessità di una sollecita approvazione del disegno di legge di conversione. Osserva che, tuttavia, l'aspetto più rilevante per chi intenda difendere il sistema delle autonomie locali, attiene alla ricerca di una reale autonomia impositiva, unica via attraverso la quale, in un periodo di forte crisi della finanza pubblica e di emergenza economica, si può ridare spazio alle attività degli enti locali. Occorrerebbe dunque discutere di quelle fonti autonome di entrata che, realisticamente, possano essere introdotte in tempi rapidi, dato che difficilmente tale rapidità è consentita da una eventuale imposta sui terreni e sui fabbricati.

Circa il tema, assai importante, del riequilibrio, anche in prospettiva, fa presente la opportunità di discutere sui criteri di ripartizione dato che un sistema di finanza totalmente derivata (che di per sé toglie autonomia) dovrebbe almeno garantire equità nei trasferimenti. Afferma in generale che sarebbe assai utile disporre di dati relativi alla finanza locale con un grado di dettaglio maggiore di quello oggi disponibile.

In conclusione, il parere che il relatore esprime sul complesso del provvedimento è favorevole perchè esso si basa sulla stessa impostazione cui la maggioranza ha dato il suo assenso in relazione al disegno di legge finanziaria per il 1982.

Segue un intervento del ministro del tesoro Andreatta.

Ricorda che nel corso dell'esame sul disegno di legge finanziaria si è pervenuti a fissare un ammontare di trasferimenti ai comuni superiore a quello inizialmente previsto. Nel quadro, comunque, della necessaria linea di rigore nella gestione della finanza pubblica era opportuno stabilire un metodo che spingesse alla massima attivazione delle entrate proprie degli enti locali.

Le particolari limitazioni sulla spesa per i comuni in disavanzo e l'obbligo di incrementare nei limiti massimi previsti le entrate proprie, che sussiste per tali comuni, in-

staura un sistema di incentivi economici teso ad indurre gli amministratori a mantenere l'equilibrio del bilancio e a non richiedere ulteriori trasferimenti. Vi è quindi un disegno di massima predeterminazione delle entrate, ed infatti l'elasticità consentita dagli articoli 10 e 11 del decreto è condizionata dai disincentivi cui si è fatto cenno.

Per quanto riguarda l'articolo 23 (finanziamento delle metropolitane di Roma, Milano, Torino e Napoli) egli annuncia che il Governo si riserva di presentare un nuovo testo che indichi strumenti fiscali più appropriati, individuati anche con la collaborazione dei comuni interessati.

A proposito della particolare disciplina stabilita con l'articolo 16 per l'attività di urbanizzazione ed acquisizione di aree edificabili, il ministro Andreatta rileva che, allo scopo di incentivare questa attività, vengono eliminate alcune limitazioni al finanziamento di tale tipo di investimenti.

Nel complesso, il decreto-legge in discussione avvia una stabilizzazione della normativa, dato che esso contiene elementi che potranno caratterizzare la legislazione per i prossimi anni se si perverrà ad un allargamento dell'area di imposizione autonoma.

Concludendo, il ministro Andreatta invita la Commissione a tenere conto del fatto che il quadro complessivo della finanza pubblica appare oggi deteriorato rispetto al momento in cui si discusse in Senato il disegno di legge finanziaria: si impone quindi che eventuali modifiche apportate al decreto trovino compensazione finanziaria nell'ambito del decreto stesso. Egli afferma infine che il Governo si aspetta di avere, da parte della Commissione, un orientamento in materia di finanza autonoma: eventuali integrazioni dei cespiti propri sarebbero bene accolte, anche se deve rilevare che indicazioni in questo senso non sono emerse nel dibattito apertosi tra le forze politiche subito dopo l'emanazione del decreto.

Interviene quindi il senatore Bonazzi per chiedere che tutti gli elementi di valutazione che il Governo possiede siano messi a disposizione della Commissione, e per proporre, inoltre, che i rappresentanti dell'ANCI, dell'UPI, dell'UNCEM e della CISPEL vengano ascoltati nell'ambito di una indagine conoscitiva.

Il seguito dell'esame è poi rinviato.

La seduta termina alle ore 20.

AGRICOLTURA (9^a)

MARTEDÌ 12 GENNAIO 1982

Presidenza del Presidente
FINESSI*Interviene il sottosegretario di Stato per
l'agricoltura e le foreste Fabbri.**La seduta inizia alle ore 17,20.***IN SEDE DELIBERANTE****« Norme per la produzione e la commercializzazione degli agri » (1368)**

(Rinvio del seguito dell'esame)

Su proposte del relatore Salvaterra, favorevole il presidente Finessi, il seguito dell'esame del disegno di legge in titolo (sospeso il 3 novembre 1981) viene rinviato per permettere ai commissari di prendere visione della recente sentenza della Corte di giustizia delle Comunità europee che vede l'Italia soccombente per la seconda volta nella materia oggetto del provvedimento, a causa del divieto italiano di commercializzazione degli aceti non di vino e per aver riservato la dizione di aceto solo al prodotto della fermentazione acetica del vino.

IN SEDE CONSULTIVA**« Conversione in legge del decreto-legge 20 novembre 1981, n. 694, recante modifiche al regime fiscale sullo zucchero e finanziamento degli aiuti nazionali previsti dalla normativa comunitaria nel settore bieticolo-saccarifero » (1648)**(Parere alla 6^a Commissione)

Riferisce il senatore Mazzoli, che osserva come il Governo abbia presentato un decreto-legge a seguito della sentenza della Corte di giustizia delle Comunità europee che ha ritenuto illegittimo il sovrapprezzo sullo zucchero applicato in Italia. Pertanto, per

rinvenire una nuova fonte di entrata si è ritenuto di innalzare l'aliquota IVA e di elevare l'imposta e la sovrimposta di fabbricazione.

Dopo aver dato atto dell'entità degli stanziamenti previsti e del fatto che è prossimo lo snellimento del meccanismo di assegnazione dei fondi, il senatore Mazzoli conclude auspicando l'emissione di un parere favorevole.

Si apre il dibattito.

Interviene il senatore Sassone, che manifesta i motivi della contrarietà del Gruppo comunista. Innanzitutto al decreto si attua una manovra fiscale a danno dei consumatori e si avalla sostanzialmente un accordo relativo al conferimento delle barbabietole che non è stato sottoscritto da tutte le parti. Secondariamente, con tale manovra vengono ancora una volta privilegiate le industrie saccarifere, che vedono consistentemente espandersi i propri introiti, a danno dei produttori: proseguendo per tal strada non si fa che danneggiare un comparto di grande importanza per la complessiva produzione agricola nazionale.

Dopo aver fornito i dati relativi alla produzione bieticola dello scorso anno, che assumono valori di tutto rilievo, auspica che, nell'intento di aiutare anzichè danneggiare i produttori, il Governo si faccia carico di informare il Parlamento relativamente alle iniziative che intende assumere in materia, anche per migliorare l'attuale procedura degli accordi, e a quanto intende fare in sede comunitaria.

Interviene quindi il senatore Chielli che, ricordate le principali distorsioni del mercato bieticolo italiano ed, in particolare, le modalità di realizzazione degli accordi interprofessionali, che si prestano a continui ricatti da parte degli industriali nei confronti dei produttori e del Governo, auspica che si svolga un approfondito dibattito in sede di Commissione nel quale il Governo illustri la propria posizione e ciò che intende fare

sia nella trattativa da svolgersi in sede comunitaria sia per far rispettare gli accordi agli industriali.

Replica agli intervenuti il sottosegretario Fabbri che, ricordato come il settore bieticolo sia tra i più importanti della nostra agricoltura e come il Governo italiano si sia sempre fatto carico, ottenendo alcune decisioni di compromesso, di sostenere gli interessi dell'Italia in sede comunitaria, si dichiara favorevole alla proposta di un dibattito parlamentare sulla questione, tanto più che da esso potranno scaturire indirizzi utili a sostenere l'azione dell'Esecutivo.

Considerato inoltre che i tempi sono maturi per una decisione relativamente al problema generale degli accordi interprofessionali, auspica che, per quanto riguarda la questione contingente e limitata dell'oggetto del decreto-legge, che tra l'altro è tendente a sostenere il settore, la Commissione esprima un parere favorevole.

Interviene quindi il senatore Mazzoli, estensore designato del parere, che osserva che costituirebbe fatto pregiudizievole per l'agricoltura italiana la mancata conversione del decreto-legge in esame. Esso certo non è esaustivo della questione, ma può giovare a scongiurare alcuni danni. Comunque, per la soluzione della questione più generale, il proposto dibattito parlamentare è senz'altro utile.

Dopo che il presidente Finessi ha constatato l'unanimità della Commissione relativamente alla proposta del senatore Chielli di un dibattito sulla materia e si è fatto carico del suo sollecito svolgimento, viene conferito al senatore Mazzoli l'incarico di trasmettere parere favorevole.

« Disposizioni concernenti i trattamenti previdenziali dei lavoratori dipendenti nel settore agricolo » (617-ter), d'iniziativa dei senatori Romei ed altri, *rinvio alle Camere dal Presidente della Repubblica per una nuova deliberazione ai sensi dell'articolo 74 della Costituzione*
(Parere alla 11^a Commissione) (Esame e rinvio)

Riferisce il presidente Finessi che, ricordato l'iter del disegno di legge, rinvio alle Camere dal Presidente della Repubblica in base all'articolo 74 della Costituzione per la mancata copertura del suo onere finanzia-

rio, si dichiara favorevole al complesso del provvedimento, pur richiamando l'attenzione sull'articolo 2, con il quale si vengono ad escludere dal settore agricolo gli operai dipendenti dei consorzi di bonifica, di irrigazione, eccetera, addetti alle attività di manutenzione degli impianti.

Su proposta del senatore Sassone e dopo un intervento del senatore Nicola Ferrara, l'esame del provvedimento viene rinviato per una breve pausa di riflessione.

IN SEDE REFERENTE

« Legge-quadro per i parchi e le riserve naturali » (179), d'iniziativa dei senatori Cipellini ed altri

« Legge-quadro per i parchi e le riserve naturali » (209), d'iniziativa del senatore Mazzoli

« Norme generali sui parchi nazionali e le altre riserve naturali » (711)

« Norme per il trasferimento alle Regioni Valle d'Aosta e Piemonte delle funzioni amministrative per la gestione unitaria del parco nazionale del Gran Paradiso » (1036), d'iniziativa del Consiglio regionale della Valle d'Aosta

« Norme sui parchi e le riserve naturali » (1049), d'iniziativa dei senatori Modica ed altri

voto n. 68 della Regione Emilia-Romagna
(Seguito dell'esame e rinvio)

Prosegue l'esame sospeso nella seduta del 17 dicembre 1981.

Il relatore Melandri riassume i termini della situazione ricordando la portata delle norme accantonate ed osservando, relativamente agli articoli ancora da esaminare del Titolo I che su alcuni di essi (11, 12, 13, 14, 17, 18 e 19) gli emendamenti presentati non rivestono sostanziali differenze e che pertanto la normativa ad essi inerente potrà essere agevolmente definita. La materia contenuta negli articoli 10, 15 e 16, di cui egli propone una più incisiva rielaborazione, dovrà essere invece oggetto di più attenta valutazione e richiede dunque, nell'immediato, un'eventuale accantonamento, con l'intesa di una successiva definizione dopo l'esperimento di incontri in sede ristretta. Per quanto riguarda l'articolo 20, relativo a norme finanziarie, sarebbe opportuno acquisire il parere del Governo.

Si sofferma infine sull'articolo 3, precedentemente accantonato, del quale ha elaborato un nuovo testo tendente a stabilire diverse modalità per l'applicazione della normativa relativa all'impatto ambientale.

Dopo interventi dei senatori Brugger e Zavattini, in merito alla possibilità di intervenire, in questa materia, sulla legislazione regionale, il seguito dell'esame dei provvedimenti in titolo è rinviato.

SUI LAVORI DELLA COMMISSIONE

Il Presidente avverte che convocherà l'Ufficio di Presidenza della Commissione allar-

gato ai rappresentanti dei Gruppi martedì 19 gennaio, alle ore 17, per fissare il calendario dei lavori della Commissione.

Il senatore Zavattini chiede che si prosegua l'esame, in sede di Commissioni riunite 6^a e 9^a, dei disegni di legge concernenti il credito agrario; sollecita altresì lo svolgimento dell'indagine conoscitiva sulla politica agricola comune.

Il senatore Venturi si associa alla richiesta del senatore Zavattini relativamente ai disegni di legge sul credito agrario.

La seduta termina alle ore 19.

**COMMISSIONE PARLAMENTARE
PER L'INDIRIZZO GENERALE
E LA VIGILANZA DEI SERVIZI
RADIO-TELEVISIVI**

MARTEDÌ 12 GENNAIO 1982

Presidenza del Presidente
BUBBICO

La seduta inizia alle ore 17.

COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE

Il Presidente comunica che, ai sensi dell'articolo 13, quarto comma, del Regolamento della Commissione, la stampa e il pubblico potranno seguire, in separati locali, i lavori della seduta odierna.

Comunica ancora che:

in data 8 gennaio, il deputato Bonino si è dimesso da questa Commissione e, in data 11 gennaio, il Presidente della Camera ha provveduto a sostituirlo con il deputato Aglietta, appartenente al medesimo gruppo politico. Comunica altresì che, dovendo sostituire il deputato Bonino anche in seno alla Sottocommissione per l'accesso, ha provveduto, ai sensi dell'articolo 8, primo comma, del Regolamento della Commissione, a nominare al suo posto il deputato Aglietta;

con lettera del 23 dicembre, il Presidente della RAI ha trasmesso il 33° volume della serie « Dati per la verifica dei programmi trasmessi », contenente le notizie dei Telegiornali nel 1980. Copia di esso è stata inviata a tutti i Commissari;

con lettera del 24 dicembre, il Presidente della RAI ha comunicato che la Concessionaria, in attesa delle definitive decisioni della Commissione, sta dando corso agli adempimenti relativi al palinsesto delle trasmissioni

pubblicitarie per il 1982, in modo da consentire tutte le correzioni che si rendessero necessarie dopo che la Commissione avrà stabilito il limite massimo degli introiti pubblicitari. Copia del documento è a disposizione dei Commissari negli uffici di segreteria;

con telegramma pervenuto il 4 gennaio, l'ANIPA ha formulato una serie di rilievi ed ha espresso gravi preoccupazioni per le scelte adottate dalla RAI in ordine al palinsesto pubblicitario relativo all'anno in corso, invitando la Commissione a formulare gli indirizzi generali previsti dalla legge di riforma, anche a tutela dei livelli occupazionali del settore pubblicitario;

con telegrammi pervenuti il 4 e l'11 gennaio, la Federazione lavoratori dello spettacolo e informazione della Lombardia ha protestato per gli orientamenti emersi in ordine al palinsesto pubblicitario della RAI del 1982, ed ha sollecitato la Commissione ad emanare gli indirizzi generali sulla pubblicità, previsti dalla legge di riforma, a salvaguardia dei livelli occupazionali. I documenti sono a disposizione dei Commissari negli uffici di segreteria;

con lettera pervenuta l'11 gennaio, il Segretario generale della UIL, Benvenuto, ha rilevato l'opportunità di dare adeguato spazio radiotelevisivo alle recenti vicende della Polonia.

Copia della lettera, che resta a disposizione dei Commissari negli uffici di segreteria, sarà trasmessa al Presidente della RAI; la questione sollevata è deferita all'esame della Sottocommissione per gli indirizzi generali;

con telegramma del 7 gennaio, il senatore Pozzo ha protestato per la censura operata dalla RAI sulle condizioni di salute del detenuto Alessandro Pucci, chiedendo un intervento della Commissione al riguardo.

DETERMINAZIONE DEL LIMITE MASSIMO DEGLI INTROITI PUBBLICITARI RADIOTELEVISIVI PER IL 1982

Il senatore Noci, Presidente della Sottocommissione per la pubblicità e gli indirizzi di spesa, illustra l'accordo intervenuto nel dicembre scorso in sede di Commissione paritetica, istituita presso la Presidenza del Consiglio, di cui all'articolo 21 della legge di riforma. Dopo brevi cenni sulle mutate caratteristiche del mercato pubblicitario — che registra un continuo incremento della presenza delle emittenti private, in mancanza di regolamentazione legislativa — precisa che, nello scorso anno, l'incremento pubblicitario nel settore della carta stampata è stato pari circa al 22 per cento, mentre quello delle emittenti private si stima intorno al 36 per cento. La proposta della Commissione paritetica di fissare il limite massimo in titolo in 345 miliardi corrisponde ad un incremento di circa il 31 per cento.

Dà quindi lettura della proposta di determinazione del limite massimo degli introiti pubblicitari per il 1982 avanzata dalla Sottocommissione per la pubblicità e gli indirizzi di spesa:

« La Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi,

premesso che ai sensi dell'articolo 21 della legge n. 103 essa stabilisce il limite massimo degli introiti pubblicitari della Concessionaria per l'anno successivo, sentita l'apposita Corammissione paritetica istituita presso la Presidenza del Consiglio;

tenuto conto della proposta, avanzata dalla Commissione paritetica, di incrementare il limite massimo degli introiti pubblicitari della RAI per il 1982 di 82 miliardi;

preso atto con soddisfazione che le parti, richiamato l'articolo 21 della legge 14 aprile 1975, n. 103, hanno concordato detto limite massimo considerando gli incrementi pubblicitari nel 1981 nel settore della carta stampata e in quello della emittenza privata;

si riserva di formulare nuovi indirizzi generali sui messaggi pubblicitari dopo il necessario approfondimento,

delibera di fissare in 345 miliardi di lire il limite massimo degli introiti pubblicitari della RAI per il 1982 ».

Il Presidente dà lettura di una proposta alternativa, presentata dal gruppo comunista, del seguente tenore:

« Considerato l'andamento del mercato pubblicitario e la dinamica delle entrate complessive della RAI nell'anno in corso e avuto riguardo alla crisi che interessa il settore dell'editoria; acquisito il parere della Commissione paritetica istituita presso la Presidenza del Consiglio, con il quale si propone di stabilire in 345 miliardi il limite massimo degli introiti pubblicitari della RAI per il 1982,

la Commissione parlamentare di vigilanza stabilisce di fissare in 322 miliardi di lire detto limite.

La Commissione si riserva altresì, nel corso dell'anno 1982, di riesaminare la materia, prendendo in considerazione — come eventuale ipotesi massima — l'importo proposto dalle parti interessate, nel caso si verifici un più vivace andamento del mercato pubblicitario rispetto alle odierne previsioni, ovvero nel caso vengano assunte iniziative di grave turbativa del mercato pubblicitario atte a creare oggettive difficoltà alla Concessionaria, nonchè in caso di altre fondate necessità a tutt'oggi non prevedibili ».

Il Presidente dà quindi lettura di tre emendamenti alla proposta dianzi illustrata dal senatore Noci, presentati rispettivamente dai deputati Milani e Bassanini, dal deputato Dutto e dal senatore Valenza unitamente al deputato Trombadori.

Essi sono, nell'ordine, del seguente tenore:

« Aggiungere all'ultimo comma, dopo le parole: « per il 1982 », le altre: « e di procedere alla diffusione di messaggi pubbli-

citari anche sulla terza rete televisiva, nella misura stabilita — in via sperimentale — di una percentuale di tempo pari allo 0,5 per cento della programmazione, relativi a prodotti presenti sui mercati regionali.

MILANI, BASSANINI »

Dopo il quarto comma, inserire il seguente:

« Ritiene che l'incremento degli introiti pubblicitari debba essere perseguito prevalentemente attraverso una lievitazione delle tariffe, adeguandole alla situazione di mercato ed evitando di dilatare gli spazi pubblicitari nel complesso della programmazione radio-televisiva;

DUTTO »

Al penultimo comma della proposta, dopo le parole « necessario approfondimento », aggiungere le altre:

« tenendo conto dei precedenti indirizzi espressi al riguardo dalla Commissione e garantendo comunque il carattere peculiare del messaggio complessivo del servizio pubblico.

VALENZA, TROMBADORI »

Il Presidente ritiene che i tre emendamenti, di cui ha da ultimo dato conto, rientrino più propriamente nella materia degli indirizzi generali sui messaggi pubblicitari, che la Commissione dovrà affrontare quanto prima. Essi opportunamente potrebbero essere esaminati dalla Sottocommissione per la pubblicità e gli indirizzi di spesa unitamente alla bozza di indirizzi pubblicitari già predisposta.

Alla proposta del Presidente non aderisce il deputato Milani che dichiara di non comprendere le ragioni del rinvio della discussione in Commissione del documento di indirizzi generali già da tempo elaborato dalla apposita Sottocommissione. Ritiene che la sua proposta, che giudica misurata e cauta, corrisponda ad un principio — del resto recepito nel predetto documento — che giudica valido.

Anche il deputato Baghino non aderisce alla proposta del Presidente, ritenendo che il punto all'ordine del giorno in titolo porti con sé una complessa problematica della quale i tre emendamenti fanno parte.

Per il senatore Granelli è urgente che il documento elaborato dalla Sottocommissione per la pubblicità e gli indirizzi di spesa venga al più presto discusso dalla Commissione, poichè delicati problemi che riguardano tutte le componenti del settore pubblicitario sono da tempo sul tappeto. Aderirebbe alla proposta del Presidente soltanto se la materia venisse affrontata in breve tempo, con un impegno preciso della Commissione.

Il Presidente propone che la Commissione si occupi, nell'ultima settimana di gennaio, della materia degli indirizzi generali sui messaggi pubblicitari, rinviando a quella sede la discussione dei tre emendamenti in discorso.

Il senatore Noci valuta positivamente la proposta del Presidente e ritiene che la bozza di documento elaborata dalla Sottocommissione possa essere presentata in Commissione senza ulteriore esame da parte dell'organo referente.

Il deputato Milani, preso atto della scadenza indicata dal Presidente e della dichiarazione del senatore Noci, non insiste per la votazione dell'emendamento presentato congiuntamente al deputato Bassanini.

La proposta del Presidente viene quindi accolta, con il voto contrario del deputato Baghino.

Il deputato Bernardi illustra la proposta di determinazione del tetto degli introiti pubblicitari per il 1982, presentato dal gruppo comunista e sopra riportata.

Fatto riferimento all'articolo 21 della legge di riforma, alla situazione di bilancio della RAI — che giudica solida — e all'opportunità di non privare il settore editoriale di disponibilità finanziarie che potrebbero rivelarsi utili in questa delicata fase, insiste per la votazione della proposta comunista, rilevando come oltretutto, la RAI non abbia ancora predisposto i piani di sviluppo e di investimenti che potrebbero consentire un preciso elemento di valutazione, nè ha avviato la contabilità aziendale da tempo raccomandata. Qualora la proposta del PCI non fosse ac-

colta, il gruppo comunista si asterebbe sulla proposta della Sottocommissione.

Il deputato Milani annuncia la sua astensione tanto sulla proposta della Sottocommissione quanto su quella del gruppo comunista. Rammenta la mancanza di programmi di investimento e di sviluppo della Concessionaria nonchè di un quadro chiaro dell'organizzazione complessiva dell'Azienda: se tali presupposti si fossero verificati, sarebbe stato forse opportuno favorire una presenza maggiore del servizio pubblico nel mercato pubblicitario. D'altro canto, non è opportuno mettere le emittenti private in condizione di rastrellare una quota ancora maggiore di pubblicità, cosa che la soluzione proposta dal gruppo comunista finirebbe per favorire. Conclude auspicando che la Commissione impegni la RAI a presentare, entro un termine preciso e ravvicinato, i propri programmi di investimento e di sviluppo e un piano di ristrutturazione dell'Azienda.

Il deputato Baghino annuncia il voto contrario del MSI-DN sulla proposta della Sottocommissione e l'astensione sulla proposta del gruppo comunista. Rileva che la Commissione si avvia ad approvare un incremento di 82 miliardi rispetto all'anno precedente, senza la benchè minima conoscenza dei dati della realtà, della situazione nel settore della carta stampata e delle sue possibilità di resistere alla pressione dei costi, senza conoscere gli orientamenti della RAI sull'utilizzazione dei predetti incrementi nè la volontà della Concessionaria di attuare ammodernamenti nelle strutture aziendali e programmi di investimento e di sviluppo; senza risolvere l'annoso problema della SIPRA nè conoscere l'attuale situazione economica del settore dell'emittenza privata. In tale quadro di incertezze non ha senso aumentare immotivatamente le entrate della RAI.

Il senatore Calarco ritiene che, per l'avvenire, i calcoli sugli incrementi delle entrate pubblicitarie nel settore delle emittenti private dovrebbero essere effettuati sulla base del volume di IVA versata. Denuncia la diffusa e vistosa tendenza all'evasione di detta imposta da parte delle emittenti private.

Il deputato Borri ritiene opportuno assicurare al servizio pubblico un'adeguata pre-

senza sul mercato pubblicitario, in linea con l'evolvere di esso; pertanto, il gruppo della Democrazia cristiana voterà a favore della proposta della Sottocommissione mentre voterà contro la proposta del gruppo comunista. Del resto, lo stesso meccanismo previsto dall'articolo 21, non sembra contemplare una sorta di determinazione in due tempi del tetto pubblicitario della RAI. Afferma che esistono modi ben più corretti per tentare di condizionare le scelte del servizio pubblico.

Il senatore Noci, riassunti i termini del dibattito e ricordata, in particolare al deputato Baghino, la lunga e meticolosa istruttoria che ha preceduto la formulazione della proposta da parte della Sottocommissione, giudica singolare e poco praticabile la proposta alternativa del gruppo comunista, che contiene elementi suscettivi di interpretazioni non univoche e tali da creare non poche difficoltà. Esprime quindi parere contrario alla proposta.

Il Presidente pone ai voti la proposta del gruppo comunista, che risulta respinta.

La Commissione approva infine, senza modificazioni, la su citata proposta elaborata dalla Sottocommissione per la pubblicità e gli indirizzi di spesa.

AUDIZIONE DEI COMPONENTI IL CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE DELLA RAI E DEL DIRETTORE GENERALE

Il presidente Bubbico ricorda che il 22 settembre scorso la Commissione, dopo aver discusso una serie di proteste sull'informazione radiotelevisiva avanzate dai gruppi comunista e radicale, stabiliva di trasmettere alla Concessionaria copia dei suddetti documenti, invitandola a valutare, in tempi il più possibile brevi, gli episodi segnalati — alla luce dei principi della legge di riforma, degli indirizzi generali emanati dalla Commissione e delle linee di condotta sull'informazione radiotelevisiva approvate dal Consiglio di amministrazione della RAI il 30 marzo — ed a rilevarne la rispondenza o meno a detti principi, indirizzi e linee di condotta. La Commissione si riservava altresì di approfondire il

contenuto del documento richiesto al Consiglio di amministrazione della RAI.

Alle doglianze mosse dal Gruppo comunista, da quello radicale e da numerosi altri commissari seguiva una lettera interlocutoria del Presidente della Concessionaria alla quale il presidente Bubbico replicava a nome della Commissione con una nota del 21 ottobre 1981. In essa ricordava al Consiglio di amministrazione che il 30 marzo 1981 era stato approvato un documento sull'informazione radiotelevisiva il cui contenuto era stato largamente condiviso dalla Commissione parlamentare, ma che, nonostante tale presa di posizione ufficiale della Concessionaria, si erano dovute registrare crescenti e gravi perplessità e proteste, che investivano la linea complessiva dell'informazione resa dalla RAI, con particolare riguardo alla politica estera.

Nella seduta della Commissione del 21 ottobre 1981, infatti, era emerso il generale convincimento che tale linea fosse distante sia dagli obiettivi fissati nei documenti di indirizzi generale sia dalle stesse direttive del Consiglio di amministrazione della Concessionaria.

Nell'audizione odierna è, dunque, centrale, il problema del rapporto tra la Commissione parlamentare ed il Consiglio di amministrazione, ed emerge altresì la necessità di assicurare, mediante idonei meccanismi, l'esercizio del compito primario del Parlamento che è quello di assicurare il rispetto da parte della RAI dei principi della legge di riforma e dell'osservanza degli indirizzi generali emanati dall'organo parlamentare.

Tale rapporto, per sua natura difficile, è il nucleo centrale del sistema radiotelevisivo del nostro Paese: ed è per questo che l'audizione di oggi assume particolare rilievo. Oltre alla risposta che da tempo la Commissione attende sugli episodi denunciati da tre gruppi e da singoli Commissari, è ormai necessario aggiornare e verificare le direttive di indirizzo sull'informazione emanate dal Consiglio nonchè di giungere, attraverso una approfondita discussione sulle risultanze dell'audizione odierna, ad iniziative idonee a sempre meglio as-

sicurare il rispetto dei principi fissati nell'articolo 1 della legge di riforma.

La Commissione parlamentare si augura che le risposte che i responsabili della Concessionaria forniranno oggi, e ancor più i comportamenti concreti degli operatori dell'Azienda risponderanno allo spirito e alla lettera degli indirizzi della Commissione, nonchè al ricordato documento del Consiglio, i quali insieme già formano un quadro di riferimento per l'assolvimento corretto, da parte della RAI, dei compiti stabiliti dalla legge n. 103.

Prende successivamente la parola il Presidente della RAI, Sergio Zavoli.

Rilevato il valore primario dell'informazione nell'attività della Concessionaria, osserva che il clima di « verifica » introdotto nella vita politica nazionale alimenta fisiologicamente una particolare sensibilità rispetto al valore e all'uso delle notizie, in particolare, di quelle politico-parlamentari. Questo clima è andato determinandosi per effetto di quella crescente tendenza allo « schieramento » che il mondo dell'informazione fa registrare da qualche anno a questa parte. E ciò, ovviamente, implica che gli strumenti informativi sottoposti a pubbliche compatibilità siano posti nella condizione di dovere dar conto, con particolare scrupolo, del modo in cui svolgono il loro ruolo.

La questione della P2 ha inserito nel problema dell'informazione del servizio pubblico elementi — tuttora aperti — di variabilità niente affatto retorica o di mera verifica di principio, bensì di natura politico-gestionale, per di più coinvolgenti, rispettivamente, la maggiore testata televisiva e la maggiore testata radiofonica.

Il Consiglio di amministrazione della RAI ha affrontato con grande sollecitudine e responsabilità la posizione dei dipendenti a torto o a ragione coinvolti nella P2. Esso non si è attenuto soltanto alle indicazioni date in autorevoli sedi istituzionali, ha dibattuto al proprio interno le modalità con cui risolvere il problema, soprattutto perchè, in maniera così nuova, veniva a porsi la questione del rapporto fiduciario fra la

Azienda e alcuni suoi dirigenti « comunque implicati nella vicenda ».

La RAI, pur consapevole dell'importanza di assicurare la stabilità della direzione delle testate, ha ritenuto di non forzare i tempi, nell'intento di sviluppare una procedura basata fino in fondo sulla garanzia dei diritti individuali, oltre che generali, cioè di garantire la maturazione del problema in tutti i suoi significati istituzionali, politici e deontologici.

Il consiglio di Amministrazione della RAI — prosegue Zavoli — d'intesa con il Direttore generale, ha intenzione di pervenire a una adeguata e complessiva decisione in tempi brevi.

Svolge due osservazioni di metodo, tratte dalla lettura dei materiali comunista, radicale e missino. A parte il terzo documento, che fondamentalmente pone una specifica lagnanza, coglie un elemento di fondo nei *dossiers* trasmessi dalla Commissione: che sia cioè analizzato e risolto il problema dell'interpretazione del commento, della critica nell'informazione del servizio pubblico radiotelevisivo. Nei rilievi mossi a tale informazione, in questa come in altre occasioni, sembra di scorgere la sostanziale richiesta di ridurre il grado di personale interpretazione rispetto alle notizie che l'operatore è tenuto a dare nel segno, si auspica, del più largo distacco. E questo, sembra per scongiurare al massimo grado quel tasso di disuguaglianza che premierebbe alcuni partiti a scapito di altri, con ciò riproponendo un problema che vede scontrarsi da sempre maggioranza e opposizione. Ritiene di ben conoscere le ragioni di quelle logiche distributive, che hanno trovato nella parola « lottizzazione » il loro coagulo concettuale e operativo. E tuttavia giudica ancora oggi impropria l'identificazione esasperata delle strutture produttive della RAI con questo o quel prezzo del sistema politico. Crede che non sarebbe giusto penalizzare le categorie professionali operanti nel servizio pubblico chiedendo di rinunciare a parte delle loro identità culturali e politiche, e tantomeno di rinunciarvi in nome di una tutela astratta del cosiddetto « diritto alla notizia per la notizia » che ben altrimenti dev'essere garantito. Ricorda di

aver affermato in quest'aula e più spesso altrove, che gli operatori dell'informazione di un servizio pubblico, accanto a comuni diritti da difendere, hanno particolari doveri da rispettare. Dev'essererci, nel loro agire professionale, un dato di responsabilità specifica, e quindi ulteriore, che neppure il più puntiglioso corporativismo, neppure la più omologante norma contrattuale, possono negare.

È rimasto molto colpito della lettera del presidente Bubbico con cui si esprime un « generale convincimento » della Commissione circa « perplessità sulla linea complessiva dell'informazione resa dalla RAI », sia pure con speciale riguardo a un settore particolare, ancorchè importantissimo, com'è quello della politica estera. Colpito per il carattere di collegialità dell'orientamento, e per il lavoro d'analisi e di confronto che un simile giudizio espresso unanimemente presuppone.

Altrettanta collegialità non si è manifestata attorno ai documenti che singoli gruppi politici hanno invece prodotto negli ultimi tempi: tali documenti sono sostanzialmente rimasti contributi di parte.

Il Presidente della RAI individua tre ordini di sollecitazioni: i rilievi di alcune parti politiche (e segnatamente dei gruppi comunista, radicale e missino); una verifica sugli sviluppi del documento approvato dal Consiglio di amministrazione della RAI, lo scorso 30 marzo; un'esplorazione, sia pure sommaria, sulle emergenze del servizio pubblico, in ordine al tema dell'informazione, nel quadro delle prospettive del sistema radiotelevisivo italiano.

Il documento consiliare del 30 marzo — rileva il dottor Zavoli — si esprime con chiarezza, in particolare quando indica l'esigenza di « non spersonalizzare il messaggio » e di « non chiedere agli operatori di rinunciare alla propria cultura e alla propria professionalità », e dove suggerisce di misurare i criteri distintivi di un servizio pubblico informativo non nella loro « applicazione meccanica e contestuale », ma « nel complesso della programmazione ». E tuttavia lo stesso documento fornisce un termine condizionale rispetto a tali principi: termine che, per completezza e lealtà di ragionamento, ripropone all'attenzione del-

la Commissione. Vi si legge, sì, « non spersonalizzare il messaggio », ma altresì « esigere chiarezza, imparzialità di riferimenti, netta distinzione tra acquisizione di dati e ascolto di personali valutazioni, con esclusione di ogni faziosità e unilateralità ». In quel documento è anche scritto che « il principio di pluralismo, pur da applicarsi al complesso della programmazione », deve essere assicurato all'interno di un singolo programma, in ordine a temi di particolare grado di delicatezza e di opinabilità. Quel documento — come tutti gli atti più significativi dell'Azienda — è nato da una mediazione che fu, forse, la più laboriosa tra quante ne ha affrontate il Consiglio. La Commissione è ben consapevole di doversi districare, al pari del Consiglio, in un groviglio di realtà condizionanti: la grande quantità dei messaggi informativi prodotti dal servizio pubblico; l'estensione del genere giornalistico (secondo un'idea moderna della programmazione radiotelevisiva), spesso al di là degli spazi tradizionali, cioè anche negli ambiti propri delle reti; la combinazione di fattori eterogenei nel governare l'applicazione degli accennati criteri di base; la segmentazione dei punti di vista, e quindi delle attese, di chi, disponendo di un diritto istituzionale di giudizio, tuttavia può esprimerlo nei dettagli solo rinunciando a quello spirituale unitario che anima, invece, la citata lettera del presidenteubbico.

Ritiene che nella misura da colmare per « esprimere al meglio » le potenzialità della RAI non si possano includere solo questioni di ordine interno alla RAI e alle sue strutture operative.

Occorre comprendervi anche questioni di quadro generale. Quali sono infatti i misuratori ottimali della rispondenza del servizio pubblico agli indirizzi generali della Commissione? A quasi un anno di distanza dalla sua formulazione, il quadro cui va riferito il dibattito sull'informazione radiotelevisiva è costituito dal documento sull'informazione che il Consiglio approvò nella seduta del 30 marzo 1981. Con esso, oltre a compiere un atto dovuto nei confronti della Commissione parlamentare — la cui

richiesta di esplicitare linee indicative per l'informazione televisiva e radiofonica aveva carattere vincolante — si mirò a eliminare l'episodicità degli interventi consiliari su questa materia, riconducendo a un ambito unitario e organico le varie e disperse problematiche.

Quel documento, dunque, era necessario per ragioni collegate sia allo specifico momento che l'informazione radiotelevisiva stava attraversando, in quanto servizio pubblico, sia a una questione più generale e di fondo, inerente al funzionamento stesso del servizio pubblico come indicato nella legge di riforma.

Il documento suscitò dubbi e perplessità che trovarono una prima espressione all'interno dello stesso Consiglio, nella non disponibilità di alcuni consiglieri a votare la sua approvazione.

Dubbi e perplessità di cui si fecero interpreti i rappresentanti sindacali dei giornalisti, nel timore che il quadro di riferimento si trasformasse in un codice deontologico, che rappresentasse un rischio per la libertà dei giornalisti del servizio radiotelevisivo.

L'aver fissato dei punti di riferimento, incompleti se si vuole, certo migliorabili, giova comunque all'Azienda e ai suoi operatori. Questi, infatti, hanno oggi delle indicazioni « operative » alle quali ispirarsi nello svolgimento del loro lavoro: l'Azienda nel suo complesso, e la Direzione generale, dispongono a loro volta di elementi certi cui riferire i giudizi.

Dal complesso di queste considerazioni non può non derivare una maggior chiarezza nei rapporti fra l'Azienda e la Commissione parlamentare.

La problematica complessiva sulla materia dell'informazione fu esposta alla Commissione fin dal dicembre 1979, con una relazione del Consiglio che tracciava le linee secondo le quali l'Azienda si era mossa fino a quel momento.

Già in quel rapporto, accompagnato da un copioso materiale documentale, si auspicava l'istituzione di un rapporto dialogico fra Commissione parlamentare e RAI, per favorire lo studio e l'individuazione di possibili iniziative, metodologie e strumenti sempre

più adeguati alle necessità conoscitive e di controllo della commissione stessa.

Quest'auspicio fu ripetuto nella nota, e nella relazione che l'accompagnava, inviata alla Commissione parlamentare dal presente Consiglio di amministrazione nel dicembre 1980. Si dichiarava, in esse, di accogliere con particolare persuasione, come base per l'attività di verifica, il principio enunciato più volte dalla Commissione, ma soprattutto negli indirizzi generali del 5 aprile 1978, che questa attività non dovesse consistere nel conteggio « dei tempi riservati a ciascuna delle forze politiche e sociali in campo », ma cogliere « la ricchezza e la varietà della società italiana e della sua complessa articolazione istituzionale e civile ».

La più ampia rispondenza in merito all'individuazione e alla messa in opera di strumenti per il controllo delle trasmissioni radiofoniche e televisive della RAI da parte della Commissione parlamentare fu infine prospettata con una sua lettera al presidente Bubbico del 4 giugno 1981. In essa si riepilogava quanto la RAI, a tal fine, aveva realizzato negli ultimi anni.

Tornando al documento sull'informazione, il presidente Zavoli ritiene che confrontare le trasmissioni al quadro di riferimento che la RAI si è dato non significa pretendere che tutto si appiattisca su un modello burocratico e semplicistico, e tanto meno negare, in modo acritico o sommario, che possano esservi, sull'informazione, talune obiettive ragioni di lagnanza, riferite anche a qualche episodio sintomatico; non significa esercitare una censura neppure *a posteriori*, nemmeno significa una limitazione dell'autonomia degli operatori del servizio pubblico. Tale autonomia va salvaguardata, così come va riconosciuta la professionalità degli operatori, nella gran parte dei casi, di alto e riconoscibile livello.

Significa, in sostanza, individuare, interpretare e far rispettare quei tracciati preferenziali lungo i quali la programmazione radiotelevisiva, e in particolare l'informazione, deve muoversi e svilupparsi; e decidere poi, a determinate scadenze, con valutazioni che possono investire anche responsabilità direttive, con un giudizio squisita-

mente politico, se quell'informazione sia stata o meno coerente con i principi della legge, con gli indirizzi della Commissione parlamentare, con le direttive del Consiglio, con le disposizioni della Direzione generale: in ultima analisi, con i doveri del servizio pubblico.

Ritiene pertanto che la massa di dati che la RAI ha fornito alla Commissione parlamentare, da cui è direttamente deducibile il « tracciato » lungo il quale cammina la Azienda, non sia stato inutile. Da essi può rilevarsi, ad esempio, che l'avere taluni interpretato la pluralità delle testate voluta dalla legge non come una pluralità di linee editoriali, bensì come una pluralità di presenze ideologico-politiche, ciascuna in sé omogenea e rinchiusa, ha nel complesso ritardato la piena attuazione del disegno del legislatore, appiattendo per così dire l'attività degli operatori culturali tutta sul medesimo modello e indebolendo quegli slanci che, nella RAI riformata, avevano segnato, in maniera evidente, il distacco tra il vecchio e nuovo modo di fare informazione.

Quanto a ciò abbia contribuito il sistema delle opzioni dei giornalisti, sistema che andrebbe in qualche modo corretto, non è agevole dimostrare. Certo, la tendenza ad aggregarsi per aree ideologiche non ha favorito il dispiegarsi dialettico delle professionalità, il crearsi di quelle redazioni articolate — per competenze, per esperienze, per retroterra culturali e politici — che avrebbero più facilmente consentito la realizzazione di un pluralismo non fra le testate — che tuttavia i dati dimostrano esistente, anche se perfettibile — ma nelle testate, obiettivo, quest'ultimo, ribadito dalla Commissione parlamentare.

Ciò ha determinato un'altra conseguenza: il « politico » ha preso via via un sempre maggior sopravvento sul « sociale ». E spesso questo « politico » è solo « partitico », e l'attenzione è rivolta non al « gioco dei partiti », ma alle « regole del gioco »: alla forma, insomma, e non alla sostanza.

È necessario affrontare dunque il discorso delle linee portanti e di fondo della programmazione in generale, e dell'informazione in particolare, spostando l'attenzione dal

« controllo » all'« indirizzo », ciò non significa che i casi di trasgressione debbano essere lasciati passare senza discussione, o senza eventuali sanzioni, siano essi dovuti a dolo o a imperizia, significa soltanto che il problema del controllo dovrebbe essere visto con un respiro più ampio.

Un atteggiamento diverso rappresenterebbe un pericolo grave per il dibattito politico-ideologico del Paese, un impoverimento della vita associata.

Il Consiglio d'altra parte non ha mai mancato di prendere posizione sui rilievi della Commissione parlamentare sui singoli episodi e singoli comportamenti. Lo farà anche sui casi attualmente in esame e su quelli che in futuro dovessero essere segnalati. Occorre però dire con molta franchezza che se in Consiglio vi è stata unanimità sulla valutazione di alcuni episodi, su altri sono emerse spesso valutazioni divergenti, talora nettamente divergenti.

Si chiede, se sia possibile individuare, di comune intesa, qualche dato di reciproca soddisfazione.

L'ascolto delle testate RAI è sempre elevatissimo. L'informazione serale di quelle televisive supera, in media e complessivamente, i 24 milioni di ascoltatori. Così come i telegiornali meridionali raggiungono i 10 milioni di ascolto. Quanto ai giornaliradio, il loro ascolto giornaliero rasenta, complessivamente, i 18 milioni di contatti con punte, al mattino, di oltre 6 milioni. Si è scritto in questi giorni, autorevolmente, che il sistema informativo pubblico del nostro paese è, in Europa, di gran lunga il più libero.

Inutile rilevare che, in congiunture di particolare importanza, le strutture informative della RAI si traducono in un vero e proprio circuito di collegamento con l'intera società italiana: bastino gli esempi del terremoto in Irpinia (35 milioni di ascolto) e dell'attentato al Papa (32 milioni).

Esprime un giudizio più cauto intorno ai « fattori professionali », ricollegandoli a quelli politici e aziendali. I radiotelegiornali non sono i fanalini di coda del sistema radiotelevisivo internazionale, ma non si sentirebbe di far competere un notiziario della RAI ad un ipotetico concorso mondiale del settore, con-

sapevole che la Concessionaria si dovrebbe confrontare, a parità di valori professionali, con prodotti meno soggetti a cautele e ufficialità che derivano da fenomeni non tutti imputabili agli operatori dell'informazione.

Il « Palazzo » italiano vorrebbe più politica, una maggiore estensione dell'informazione sul « Palazzo » stesso, un'attenzione privilegiata agli infiniti risvolti in cui si esercita il governo del paese e il controllo democratico di tale esercizio.

L'opinione pubblica vorrebbe invece una rappresentazione più franca e spaziosa dei problemi della società, con priorità meno soffocanti rispetto a quelle privilegiate dal sistema politico. Economia, consumi, cultura, tempo libero: un panorama di problemi che non premia e non mortifica questa o quella parte politica, proprio perchè è centrale nella vita dei cittadini, nei loro bisogni, nelle loro aspettative. Il continuo richiamo a ormai mitiche esperienze del giornalismo televisivo (TV7 - AZ - Controcampo) non è il mero segnale di una nostalgia, inutile e persino sospettabile, ma il segno che quando si pone mano con responsabile spregiudicatezza al sociale il grado di immedesimazione dell'utenza raggiunge punte altissime.

Esiste poi un problema di riqualificazione e di rilancio dei livelli ottimali della professionalità giornalistica radiotelevisiva italiana. In questo contesto si pone un problema che trascende, per alcuni versi, le singole testate e investe l'Azienda nel complesso delle sue responsabilità; si pone cioè il problema di un ripensamento del modello organizzativo: tutto ciò è parte di una più complessa verifica della legge di riforma. Si pone, ancora, un problema di adeguamento delle professionalità interne alla RAI, riproponendo il criterio delle selezioni e attingendo al generale mercato dell'informazione; vanno cioè determinate condizioni economiche, culturali, normative e tecniche per un assetto professionale che recuperi anche l'ormai esaurito interscambio tra noi e la stampa quotidiana e periodica, a tutti i livelli. Negare queste torsioni — che agiscono tutti i giorni sugli operatori giornalistici — significherebbe nascondere il più intricato dei nodi conflittua-

li per l'Azienda. E non si tratta solo di una conflittualità teorica, deontologica, giacchè l'informazione radiotelevisiva — a differenza della relativa facilità di « copertura » degli avvenimenti consentita alla stampa scritta — si produce nel quadro di un sistema tecnicamente sempre più sofisticato e complesso.

Vi è poi un'altra tendenza, fra quanti criticano l'informazione della RAI, a cercare la causa dei malesseri all'interno di una eccessiva politicizzazione degli organi professionali.

Un altro punto di contraddizione è quello tra quadro normativo e dinamica dell'informazione: la RAI opera complessivamente con sette testate, concepite dalla legge di riforma come una garanzia di pluralismo, cioè pensate per realizzare un sistema di contrappesi — interni a una struttura modellata sulla chiave del monopolio — tale da assicurare la rappresentazione di un plausibile equilibrio politico.

Ciò ha inevitabilmente aperto anche un processo di concorrenza interna; un processo che, tradotto in termini gestionali, e fermi i suoi risultati positivi, si manifesta spesso in una difficile razionalizzazione aziendale rispetto all'uso dei mezzi e riguardo alla cooperazione fra le testate, anche laddove l'utilità collettiva suggerirebbe correttivi di semplice buon senso. Ma c'è di più: la legge n. 103 ha finito per configurare la composizione politica dei vertici delle testate come l'elemento di garanzia rispetto al quadro della rappresentatività e, quindi, al conseguimento degli equilibri.

Chi pretendesse oggi di assoggettare una intera testata, per la sola scelta di un vertice, a una sola parte politica, frenerebbe obiettivamente quei processi di modernizzazione, di funzionalità professionale, di dinamismo intellettuale e politico che animano ormai tutta la società civile. Presto, quando la gente troverà in ogni ora del giorno e della notte la puntuale risposta del *videotext* a qualunque domanda d'informazione, tutti usciranno disincantati, forse non indenni, dagli attuali giudizi o pregiudizi politici.

Si ascrive tra i più convinti sostenitori del sistema misto radiotelevisivo ma la difesa di tale sistema comporta un rilancio della progettualità, del consolidamento finanziario e istituzionale della Concessionaria, puntando a ristabilire un rapporto di fiducia tra tutte le parti. In modo specifico tra Consiglio di amministrazione (delegato a rappresentare i poteri politico-istituzionali nella gestione), Direzione generale (garante degli equilibri funzionali nel quadro della gestione), direzioni di testata (fulcro decisivo di una indispensabile riconduzione ad alcuni principi professionali (qualificati costruttori del rapporto tra realtà e pubblico).

Del resto — prosegue il presidente Zavoli — il Consiglio di amministrazione della RAI riceve dal Parlamento e dall'Azionista un'investitura triennale proprio per consentire tempi di equilibrio tra gestione e innovazioni. Nel bilancio del primo anno di attività del Consiglio, che ha trasmesso alla presidenza della Commissione parlamentare, crede di non avere risparmiato argomenti per provocare riflessioni critiche e autocritiche.

La RAI è parte centrale di un progetto culturale italiano che o diventa strategico, nel quadro di una insorgente realtà universale, o resterà una semplice velleità provinciale. È su questo terreno che vorrebbe vedere orientata la maggior parte dell'impegno comune della Commissione parlamentare e del Consiglio di amministrazione. Perchè, cioè, il ruolo di indirizzo agisca sugli effettivi temi di fondo dell'adeguamento e del cambiamento, e perchè il ruolo della vigilanza non sia tanto uno strumento al servizio di pur legittime cause politiche contingenti, quanto uno strumento flessibile per il governo, sì, della quotidianità, ma nel quadro di un progetto strategico.

Ciò comporta, naturalmente, l'indispensabile conferma di un rapporto fiduciario fra Commissione e Consiglio.

Conclude affermando la più aperta e leale disponibilità della RAI a comprendere ed a interpretare le istanze della Commissione.

Prende quindi la parola il Direttore generale della RAI, Villy De Luca.

Il dottor De Luca non crede che in RAI, come del resto altrove, esista una sola veri-

tà; a questo proposito riprende il concetto di cui, con la Commissione, si è già discusso in passato: la funzione di editore della Concessionaria del servizio pubblico radiotelevisivo. Egli ritiene che il rapporto della RAI debba essere con il Coordinamento nazionale del sindacato dei giornalisti; è una regola basilare per un servizio pubblico che voglio cercare di essere un'azienda non un ministero e nemmeno una somma di enti frazionati da un esasperato pansindacalismo.

Cita alcuni episodi significativi per sottolineare le difficoltà che si incontrano quando si discute di informazione, ricorda i possibili rischi di approssimazione del cronista televisivo o radiofonico, evidenzia le pressioni di cui sono spesso fatti oggetto lui stesso e il Presidente della RAI, l'approssimazione che caratterizza spesso il lavoro di alcuni giornalisti che si occupano delle vicende della RAI.

Si è parlato e scritto molto sui problemi dell'informazione in RAI. Sono stati anche elaborati documenti da parte del Consiglio di amministrazione e della Commissione parlamentare.

Ma era certo, fin dall'inizio, che il nodo operativo sarebbe stato l'interpretazione di essi.

Ora, dopo un anno, è giusto dare valutazioni, a consuntivo; è un diritto-dovere dell'editore — Consiglio di amministrazione e Direttore generale — anche a rischio di commettere quegli errori che ogni bilancio non numerico può comportare.

Quali che siano i criteri, gli obiettivi e le finalità che la RAI si è prefissi, comunque suoni il richiamo continuo e doveroso ai grandi principi come l'imparzialità e la completezza dell'informazione, resta ineliminabile una dose di discrezionalità sia nell'applicare la teoria alla pratica quotidiana, sia nel giudicare tale applicazione.

La RAI non è un'azienda burocratica o di prodotti *standard*; produce informazione, cultura e spettacolo; caratteristica particolare dell'informazione resa è la pluralità delle testate volute dalla legge di riforma, le cui linee non devono contraddire i principi, ma emergere nitide, esprimere la

connotazione editoriale specifica di ciascun giornale.

D'altra parte resta irrisolto il vecchio, tormentato dilemma: pluralismo e lottizzazione.

Alcuni vedono nel pluralismo e nella lottizzazione rispettivamente, la versione legittima o perversa dello stesso fenomeno; altri pensa che pluralismo e lottizzazione siano, o debbano addirittura essere, elementi distinti e persino contraddittori fra loro. In realtà, se è vero che un giornalista — come un programmatista o un regista — professionalmente valido è capace di raggiungere da solo un alto grado di imparzialità e di completezza, e che nel prodotto del suo « mestiere » possono di norma riconoscersi filoni diversi di impegno politico e civile, è anche vero che nessun editore, pubblico o privato, penserebbe di intercambiare due giornalisti di razza come Montanelli e Scalfari. Semmai, il massimo di obiettività imporrebbe di metterli insieme.

Il vero problema per la RAI è comporre l'imparzialità e la completezza richieste al servizio pubblico e la discrezionalità di ogni attività umana, anche di quella giornalistica, è tentare verifiche periodiche, sempre che si tenga conto dell'inevitabile connotazione soggettiva che esse comportano.

Il giudizio non può non partire da dati statistici, necessariamente limitati e spesso anche devianti, ma un giudizio sofisticato deve basarsi su fatti significativi, molteplici o singoli. Devono essere evitati gli episodi di per sé poco significativi se non fuorvianti, devono essere screditati gli elementi epidemici e governati quelli personali; deve essere evitata la confusione fra errore, imperizia e malizia; deve essere evitato l'inquinamento politico del giudizio professionale.

Un servizio pubblico deve porsi l'interrogativo sui linguaggi e sulle misure che deve e può usare. Sulla possibilità o meno di utilizzare il « commento », da tempo, si confrontano due teorie: la neutralità più raffinata e l'impegno più scoperto. Personalmente non è contrario al commento.

Comprende l'opportunità e la tranquillità di parlare con equilibrio costante, senza « punte », rivolgendosi alla media ipotizzata di un paese ricco di fermenti, ma capisce che si parli anche per « punte », onde riflettere non solo una società ricostruita dalla mediazione giornalistica ma anche le lacerazioni del reale.

Ovvia condizione è che tutte le posizioni siano legittimate a farsi conoscere. Ciò significa commenti costruiti a più voci, pur senza incidere sulla sostanza della linea editoriale prescelta da un direttore per la testata che gli è stata affidata.

Un discorso diverso deve essere fatto per il cosiddetto « pastone », un prodotto giornalistico fortunatamente in via di estinzione.

Il commento intanto è legittimo in quanto sia puro giudizio e venga preceduto da un resoconto imparziale del fatto.

Si sofferma quindi sull'« approfondimento », cioè sul giornalismo che va oltre le notizie e che deve essere rilanciato con coraggio.

Si ricordano con entusiasmo e rimpianto « TV 7 », « A-Z » e « Controcampo », quelle rubriche di impegno civile, sociale e politico, che riequilibravano puntualmente la ufficialità, anche incongrua, dei notiziari.

È andata perduta un'esperienza e si sono dissolti gruppi redazionali coraggiosi ed efficienti; forse era inevitabile. Ma di quel periodo si dovrebbe recuperare la lezione: si avverte l'esigenza crescente e diffusa di servizi di media durata e di approfondimento incisivo, di storie raccontate, spiegate e giudicate da protagonisti e da testimoni in un dialogo a più voci, e non solo da esperti. Occorre, cioè, arricchire tutti i momenti dell'informazione di una televisione pubblica che si confronta con il Paese e vuole sempre più distinguersi dalla concorrenza dei privati.

La non ufficialità dei telegiornali è stata tra gli effetti più importanti della riforma, con l'accresciuta scioltezza narrativa dei notiziari politici, sociali e di cronaca.

Oggi si avverte la sensazione che il « palazzo » finisca per prevaricare sul paese, che le regole del gioco appaiano più importanti del gioco stesso e di chi vi partecipa, che la mediazione, in sé necessaria, prenda il sopravvento — appannandola o, peggio, aggirandola — sull'immediata franchezza.

Si possono coreggere taluni episodi di eccessiva personalizzazione, di attenuata attenzione alle fonti o di coloritura « partitica », ma anche tentazioni, qua e là affioranti, di eccessivo autocontrollo.

Il suo giudizio sui direttori è, nel complesso, positivo; respinge la casistica puntigliosa di appunto mossi alla RAI, rifiuta le generiche accuse di degrado irreversibile dell'informazione che viene rivolta alle testate con polemico sbrigativismo; si rende conto degli errori, fra cui quello di non avere dedicato tempestivamente alla P2 servizi di approfondimento, ma sa che un comportamento deve essere giudicato non per singoli episodi, ma per il complesso degli atti con cui si esprime.

Superando incertezze e lacune in buona parte connesse alla difficile situazione del paese, la Rai può e deve recuperare integro lo spirito positivo delle riforme. I giornalisti della RAI, a suo avviso, sono in grado di farlo.

Dopo brevi interventi dei deputati Martelli, Mazzarrino, Dutto, Bernardi, Milani e dopo che il presidente Zavoli ha dichiarato che il Consiglio di amministrazione si limiterà nella seduta di domani ad un aggiornamento delle informazioni sulla questione di Telemon-tecarlo, già all'attenzione della Commissione fin dalla scorsa seduta, rimane stabilito che la Commissione tornerà a riunirsi, per il seguito dell'audizione in titolo, mercoledì 20 gennaio prossimo, alle ore 10.

La seduta termina alle ore 20.

**COMMISSIONE PARLAMENTARE PER IL
CONTROLLO SUGLI INTERVENTI NEL
MEZZOGIORNO**

MARTEDÌ 12 GENNAIO 1982

Presidenza del Presidente
MANCINI Giacomo

La seduta inizia alle ore 17.

**PARERE SUL PROGETTO SPECIALE PER GLI
ITINERARI TURISTICI E CULTURALI DEL
MEZZOGIORNO D'ITALIA**

Il relatore, onorevole Carelli ricorda che il progetto integrato all'esame della Commissione presenta aspetti problematici in termini di copertura finanziaria e di efficacia funzionale e, in relazione a provvedimenti legislativi *in itinere*. Ricorda che il settore del turismo era già stato inserito nel programma quinquennale per il Mezzogiorno approvato dal CIPE il 31 maggio 1977, che prevedeva la realizzazione di un progetto finalizzato ad uno sviluppo turistico e culturale del Mezzogiorno d'Italia. Considerazioni di carattere prevalentemente finanziario ne avevano peraltro consigliato il differimento.

Il progetto attuale si colloca in un momento legislativo interlocutorio perchè pone le sue premesse sulla disciplina normativa della legge n. 183 del 1976 pur ritenendo di muoversi sulle possibili linee della futura normativa. La proposta si prefigge l'unitarietà dei programmi, il contributo dei vari soggetti istituzionali secondo le rispettive competenze e un efficace coordinamento sulla realizzazione degli interventi e degli obiettivi. L'unitarietà realizza una offerta turistica aggregata forte e culturalmente omogenea. Il potere centrale ha il dovere di proporsi esemplarmente alle regioni in modo che l'indirizzo e il coordinamento sia-

no espressioni di una comune strategia unitaria. Il problema di fondo del progetto è quello della copertura finanziaria, intimamente collegato all'altro importante problema della delimitazione delle competenze dei soggetti istituzionali implicati nella gestione. Poichè, come si sa, la legge finanziaria attualmente all'esame della Camera non ha trovato spazio per la realizzazione del progetto stesso, non resta, a suo avviso, che individuare le fonti di finanziamento negli stanziamenti esistenti nell'ambito delle competenze dei vari enti gestori.

In linea generale si può rilevare che la proposta realizza il passaggio da un accordo di programma a un contratto di programma. Nei suoi motivi ispiratori potrebbe realizzare le condizioni per dar modo al turismo del Mezzogiorno di tener testa alla concorrenza straniera nonchè promuovere la valorizzazione del patrimonio storico, artistico e ambientale nel Mezzogiorno d'Italia.

Il progetto si propone di individuare itinerari turistici fondamentali in maniera da offrire una traccia culturale al possibile utente evitando nello stesso tempo la parcellizzazione del sostegno finanziario. Si possono riconoscere itinerari agibili da quelli bisognosi di ulteriore intervento in termini di infrastrutture e offerta di servizi. Occorre evitare di esaurire lo sforzo finanziario e organizzativo sul più facile settore degli itinerari agibili cercando di dare sviluppo alle necessarie attività collaterali in ordine agli importanti problemi della difesa del suolo, della protezione dell'ambiente e della conferenza dei servizi. Ad esempio, l'accesso alle zone di interesse turistico toccate dagli itinerari è discorso da affrontare in sede prioritaria. È necessario anche trovare il giusto equilibrio tra spese di investimento e spese di gestione. L'investimento-uomo deve essere un punto fondamentale del progetto, nel duplice obiettivo di assorbimento di forze di lavoro giovanile o conseguenti a situazioni degne di particolare considerazione etica (si pensi agli

obiettori di coscienza, ai pensionati e ai congedati).

Il relatore ricorda ai commissari che, successiva al testo del progetto integrato del 29 ottobre 1981, è a loro disposizione anche una nota in data 5 novembre 1981 che porta ulteriori contributi esplicativi al progetto stesso.

Il senatore Fermariello ricorda che, a sostegno del turismo nel Mezzogiorno, sono stati formulati molti progetti, mai peraltro compiutamente realizzati. Il progetto attuale presenta aspetti apprezzabili ma a suo avviso dovrebbe avere una struttura semplificata in grado soprattutto di essere realizzata a breve termine.

Per fare tuttavia un discorso serio occorre deporre ogni illusione sul reperimento di fondi finanziari che non provengano da stanziamenti *ad hoc*. Per quanto riguarda il coordinamento, a carico soprattutto degli organi centrali, solleva le più ampie riserve sul grado di adesione degli enti locali e soprattutto sulle potenzialità organizzative di molti soggetti istituzionali, quali ad esempio le Sovrintendenze, che sono attualmente in situazioni di grave e generalizzata crisi di uomini e di mezzi. Anche in questo settore occorre semplificare e chiamare strutture regionali pubbliche e private ad uno sforzo concreto e di collaborazione. Il problema comunque non può che rimanere interlocutorio sino a che i Ministri per i beni culturali e per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno non verranno a precisare in Commissione i troppi punti oscuri e problematici del progetto.

Il senatore Mola rileva che il progetto si propone obiettivi estremamente ambiziosi soprattutto se si tiene presente la situazione legislativa dei vari settori interessati. L'incertezza circa la soluzione che si riuscirà a dare al problema fondamentale del finanziamento ingenera il sospetto che il progetto integrato rischi di diventare un provvedimento vecchio tipo se non completamente velleitario. Rileva altresì che il ruolo che viene dato alla Cassa per il Mezzogiorno è, a dir poco, eccessivo. L'organismo di gestione e di coordinamento dovrebbe essere espressione degli organi regionali e dei Ministeri. Con queste riserve ritiene che si pos-

sa lavorare al progetto in maniera che esso realizzi veramente gli obiettivi dichiarati. Si dovrebbe rimarcare con maggiore incisività la parte attinente alla valorizzazione delle aree a livello anche ambientale e paesaggistico nonché sotto il profilo etnologico. Rileva infine, che le tematiche culturali che dovrebbero servire da traccia agli itinerari turistici non gli sembrano delineate in maniera scientificamente corretta.

Il senatore Ulianich ritiene che la Commissione sta esaminando un progetto di sogno che si rileva però, ad una lettura un poco approfondita, documento frettoloso e poco serio, in ogni caso assolutamente irrealizzabile.

Non ritiene che si possa esprimere un parere su di un progetto così superficiale e oltretutto così affidato ad eventi futuri nel suo quadro giuridico-legislativo. Per continuare un discorso di una certa attendibilità occorre che si dia alla Commissione una puntualizzazione reale e concreta sul finanziamento del progetto, sul coordinamento gestionale che delinea in maniera precisa l'ambito delle competenze dei vari soggetti istituzionali. Deplora soprattutto che un testo così farraginoso abbia comunque trovato il modo di dimenticare le competenze del Ministero della pubblica istruzione.

L'onorevole Boggio ritiene indispensabile che i Ministri dei beni culturali e del Mezzogiorno aprano in Commissione un discorso serio e circostanziato facendo prima conoscere in maniera più chiara le direttrici e gli obiettivi da raggiungere, la strumentazione che si ritiene adatta alla realizzazione degli obiettivi stessi, e il costo complessivo del programma. A suo avviso il meccanismo gestionale del progetto deve essere completamente ridisegnato distribuendo le competenze tra le regioni e i ministeri competenti (turismo, beni culturali, trasporti, pubblica istruzione) con l'esclusione assoluta della Cassa per il Mezzogiorno. Evidentemente si potrà studiare una forma di partecipazione gestionale per il Ministro per gli interventi del Mezzogiorno che rispetti però la competenza primaria degli altri ministeri.

Il presidente Mancini ricorda di avere accolto favorevolmente l'iniziativa del progetto

integrato quando essa fu annunciata. Il testo proposto non gli sembra purtroppo pari alle aspettative mentre ulteriori difficoltà soprattutto in ordine alla copertura finanziaria compromettono gravemente le possibilità di attuazione. Ritiene comunque che la Commissione debba fare il possibile affinché gli obiettivi del progetto non vadano persi. Concorda con il senatore Ulianich sul fatto che l'esclusione del Ministero della pubblica istruzione è fatto obiettivamente inspiegabile.

Il relatore, onorevole Carelli ricorda di avere ammesso, in via preliminare, gli aspetti problematici del progetto soprattutto per quanto riguarda il finanziamento.

Inagibile la proposizione di emendamenti alla legge finanziaria conferma che gli assestamenti di bilancio nell'ambito delle risorse di ciascun ente sia l'unica alternativa possibile per finanziare il progetto. Fa comunque rilevare che sull'argomento non si parte da zero. Esiste già una realtà turistica che andrebbe solo sviluppata e meglio coordinata. Il progetto ha inoltre una sua validità laddove si propone come strumento sperimentale e ricognitivo. Evidentemente devono essere superate le contraddizioni di carattere legislativo proveniente soprattutto dal fatto che, pur utilizzando il contenuto dispositivo della legge n. 183, pretende parimenti di proiettarsi su una base normativa non ancora esistente. Occorre inoltre superare alcuni nodi strutturali di carattere organizzativo e ambientale anche legati a drammatiche recenti esperienze, nell'intento di ricucire un discorso proficuo da proporre ai Ministri competenti. Propone quindi di sospendere il giudizio, di nominare un Comitato ristretto con l'incarico di formulare una serie di rilievi e di proposte che possano servire da base di discussione.

Il senatore Ulianich ritiene che possa essere accolta la proposta del relatore. Occorre delineare un nucleo di problemi e di proposte da porre sul tappeto, prescindendo dall'attuale testo.

Il presidente Mancini raccogliendo l'indicazione unanime della Commissione da incarico al relatore onorevole Carelli di stilare e presentare in termini brevi un progetto di discussione con l'eventuale collaborazione dei colleghi dei vari gruppi politici.

COMUNICAZIONI DELLA SEGRETERIA DELLA CONFEDERAZIONE CGIL-CISL-UIL SULLE MOTIVAZIONI DELLO SCIOPERO GENERALE PER IL MEZZOGIORNO INDETTO IL 14 GENNAIO 1982

In merito al suddetto punto dell'ordine del giorno, il Presidente Mancini propone di ascoltare direttamente gli esponenti della Confederazione CGIL-CISL-UIL, Turtura, Rumbo e Luciani presenti nella sede della Commissione.

Il Presidente ringrazia gli esponenti sindacali del loro intervento alla seduta della Commissione. L'incontro che cade in un periodo assai denso di attività per le Camere potrà avere eventualmente un seguito per meglio approfondire lo scambio di vedute in ordine agli importanti temi sindacali riguardanti il Mezzogiorno d'Italia.

Turtura della CGIL sottolinea i tre dati fondamentali che caratterizzano la crisi del Mezzogiorno: disoccupazione, caduta verticale del reddito rispetto al resto d'Italia e caduta degli investimenti. A fronte di questi problemi i sindacati ribadiscono la necessità di definire un programma unificato di provvidenze per il Mezzogiorno che lo Stato dovrebbe attuare con il supporto primario delle partecipazioni statali e attraverso il rinnovo dei piani di settore e l'aggiornamento legislativo. L'ipotesi di programma deve superare la settorialità degli interventi nazionali, anche nel quadro della normativa comunitaria. I sindacati sono inoltre preoccupati per l'atteggiamento del Governo nei riguardi della finanza locale che porterà alla riduzione degli investimenti e coinvolge l'utente nel pagamento di servizi sociali e sanitari. In questo quadro sono da ricordare le rilevanti proporzioni dei residui passivi, che impongono il rinnovo di strutture e procedure, e la stretta creditizia che penalizza il Mezzogiorno d'Italia rispetto alle altre regioni. I sindacati chiedono anche la riforma del mercato del lavoro: riforma del collocamento, individuazione dei sostegni all'occupazione, stipula dei contratti di formazione al lavoro, rinnovo delle misure di sostegno per le aree terremotate, che devono configurare un vero e proprio piano di rinascita. Occorre al riguardo avviare una verifica sulle recenti proposte

governative. Per quanto riguarda i piani di attuazione della metanizzazione del Mezzogiorno, Turtura rileva che esistono ritardi e insolvenze di notevole entità. Il problema del metano non è soltanto di ordine energetico, ma anche e soprattutto di ordine tecnologico. Occorre risolvere il problema del metano algerino e riconsiderare eventualmente la filosofia dello scambio di risorse tra Italia e paesi Nord-Africani. Tra gli altri argomenti rimarcati dall'esponente sindacale: la fatiscenza degli agglomerati industriali, la mancanza di infrastrutture e di servizi reali, i progetti di irrigazione di vaste aree per le quali peraltro non sono stati approntati piani produttivi.

L'onorevole Boggio rileva la giustezza degli argomenti riguardanti la metanizzazione del Mezzogiorno al cui ritardo concorre peraltro l'inazione di molti Comuni e problemi di ordine obiettivo quali il continuo lievitare del prezzo. Per quanto riguarda le aree irrigue, ricorda che si tratta di problemi che toccano anche aree metropolitane quali Bari e Catania.

Il senatore Mola ritiene che sia utile un approfondimento dei temi principali esposti. Nella situazione attuale è tuttavia assolutamente prioritario affrontare situazioni di emergenza che si presentano, specialmente a Napoli, in maniera dirompente.

Il senatore Panico riprende la tematica dei progetti speciali, delle partecipazioni statali e dell'irrigazione, rammentando che l'agricoltura nel Mezzogiorno d'Italia resta sempre l'argomento prioritario.

Luciani della UIL ricorda che i sindacati hanno avanzato una proposta di verifica complessiva di programmi delle partecipazioni

statali nel Mezzogiorno presenti gli enti di gestione e gli enti locali. Prospetta inoltre i problemi che l'innovazione tecnologica pone in termini di salvaguardia dei livelli occupazionali, soprattutto nei settori di alta tecnologia. Per quanto riguarda l'irrigazione ricorda che mancano le indicazioni per gli imprenditori, nel passaggio dai grandi progetti economici alle applicazioni concrete. Rileva inoltre la mancanza di iniziativa del Governo soprattutto nel settore agro-alimentare.

Rumbo della CISL rileva che non esistono progetti chiari, di sicura paternità per quanto riguarda il piano di interventi per il Mezzogiorno. Altri paesi per contro dedicano alle loro zone depresse ben altre cure.

Il presidente Mancini rileva che l'incontro odierno è importante soprattutto come precedente. La Commissione può dare ai sindacati un contributo atto ad allargare la piattaforma sindacale al fine di migliorare la qualità della vita nel Mezzogiorno. Su tutti i grandi temi della politica nazionale un mutuo scambio di vedute e di esperienze può essere utile per la soluzione di problemi annosi. Sono stati individuati molti importanti temi e molti altri se ne potrebbero aggiungere, dal credito alla siderurgia, al problema dei consorzi industriali. Il discorso non deve esaurirsi; propone dunque che la Commissione abbia ancora occasione di ascoltare esponenti delle forze sindacali.

L'onorevole Boggio propone di emettere un comunicato circostanziato sull'incontro odierno. Così rimane stabilito.

La seduta termina alle ore 20,15.

ERRATA CORRIGE

Nel *Bollettino delle Giunte e delle Commissioni parlamentari* n. 352 di venerdì 8 gennaio 1982, nel resoconto della Commissione parlamentare di inchiesta sul caso Sindona a pagina 2, rigo settimo, sostituire la parola « mozioni » con la parola « audizioni »; ed alla stessa pagina, rigo diciottesimo, sostituire la parola « al » con la parola « sul ».

CONVOCAZIONE DI COMMISSIONI

1ª Commissione permanente

(Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica Amministrazione)

Mercoledì 13 gennaio 1982, ore 10,30

Comunicazioni del Ministro dell'interno sullo stato di attuazione della riforma dell'amministrazione della pubblica sicurezza.

In sede referente

I. Seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge:

1. DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. — MARTINAZZOLI ed altri. — Modifica dell'articolo 96 della Costituzione e degli articoli 12 e 15 della legge costituzionale 11 marzo 1953, n. 1 (31).

2. DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. — GUALTIERI ed altri. — Modificazioni degli articoli 90, 96 e 135 della Costituzione e nuove norme sui procedimenti e sui giudizi d'accusa costituzionali (1272).

3. MALAGODI e FASSINO. — Nuove norme sui procedimenti d'accusa (1281).

II. Esame del disegno di legge:

Norme integrative della disciplina vigente per il controllo degli stranieri (694).

III. Seguito dell'esame del disegno di legge:

Norme di attuazione dell'articolo 18 della Costituzione in materia di associazioni segrete e scioglimento dell'associazione denominata Loggia P2 (1523-B) (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*).

IV. Seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge:

1. MURMURA. — Integrazione all'articolo 25 del decreto del Presidente della Repubblica 23 giugno 1972, n. 749, sul « Nuovo ordinamento dei segretari comunali e provinciali » (35).

2. MURMURA. — Inquadramento nella qualifica di segretario generale di 2ª classe dei segretari comunali che hanno conseguito l'idoneità nei concorsi per la promozione alla soppressa qualifica di segretario capo di 1ª classe (36).

3. Delega al Governo per la riforma dello stato giuridico ed economico dei segretari comunali e provinciali (1073).

V. Seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge:

1. SIGNORELLO ed altri. — Ordinamento del governo locale (19) (*Urgenza ai sensi dell'articolo 77 del Regolamento*).

2. COSSUTTA ed altri. — Nuovo ordinamento delle autonomie locali (177) (*Urgenza ai sensi dell'articolo 77 del Regolamento*).

3. CIPELLINI ed altri. — Nuovo ordinamento dei poteri locali (206) (*Urgenza ai sensi dell'articolo 77 del Regolamento*).

4. DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. — CIPELLINI ed altri. — Modificazione degli articoli 114, 118, 119, 128, 129, 130, 132, 133 della Costituzione (207).

5. DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. — SPADOLINI ed altri. — Soppressione dell'ente autonomo territoriale Provincia: modifica degli articoli 114, 118,

119, 128, 132, 133 e della VIII disposizione di attuazione della Costituzione; abrogazione dell'articolo 129 della Costituzione (320).

6. MALAGODI e FASSINO. — Riforma delle autonomie locali (598).

In sede consultiva

I. Seguito dell'esame del disegno di legge:

Semplificazione e snellimento delle procedure in materia di stipendi, pensioni ed altri assegni; riorganizzazione delle Direzioni provinciali del tesoro e istituzione della Direzione generale dei servizi periferici del tesoro; adeguamento degli organici della Ragioneria generale dello Stato (1580).

II. Esame del disegno di legge:

Norme per la stabilizzazione del personale precario del Ministero delle finanze e per il potenziamento delle Conservatorie dei registri immobiliari (1647) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

In sede deliberante

Discussione del disegno di legge:

Modifica delle annotazioni da riportare negli estratti per riassunto degli atti di nascita (1614) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

2ª Commissione permanente

(Giustizia)

Mercoledì 13 gennaio 1982, ore 10

In sede referente

Seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge:

1. VITALONE ed altri. — Misure penali, processuali e penitenziarie relative

al terrorismo e all'eversione dell'ordine democratico (1412).

2. PECCHIOLI ed altri. — Disposizioni in materia di reati commessi per finalità di terrorismo o di eversione dell'ordine democratico (1549).

3. Misure per la difesa dell'ordinamento costituzionale (1562).

In sede deliberante

Discussione del disegno di legge:

Prestazioni assistenziali della Cassa di previdenza e assistenza a favore degli avvocati e procuratori in occasione di catastrofe o calamità naturali (1372) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

3ª Commissione permanente

(Affari esteri)

Mercoledì 13 gennaio 1982, ore 12

In sede deliberante

Discussione del disegno di legge:

Autorizzazione di spesa per la costruzione di immobili da adibire a sede delle rappresentanze diplomatiche italiane a Riyadh e New Delhi (1397-B) (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*).

In sede referente

Esame del disegno di legge:

Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra la Repubblica Italiana e la Repubblica dello Zambia per evitare le doppie imposizioni e prevenire le evasioni fiscali in materia di imposte sul reddito, con Protocollo aggiuntivo, conclusa a Lusaka il 27 ottobre 1972, e relativo Protocollo di modifica, firmato a Lusaka il 13 novembre 1980 (1575).

4ª Commissione permanente

(Difesa)

*Mercoledì 13 gennaio 1982, ore 10,30**In sede deliberante***I. Seguito della discussione dei disegni di legge:**

1. Istituzione di un premio di disattivazione per i militari delle Forze armate e dei Corpi armati dello Stato e per gli operai « artificieri » della Difesa impiegati in attività antisabotaggio ed antiterrorismo di rimozione e disinnescamento di ordigni esplosivi (1102).

2. Modifiche alla legge 18 dicembre 1964, n. 1414, sul reclutamento degli ufficiali dell'Esercito, e successive modificazioni (1604).

II. Discussione del disegno di legge:

Indennità di rischio per operatori subacquei (1597) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

*In sede referente***I. Seguito dell'esame del disegno di legge:**

SIGNORI ed altri. — Estensione dell'articolo 22 della legge 2 dicembre 1975, n. 626, agli ufficiali dei ruoli d'onore provenienti dai ruoli speciali delle tre Forze armate (608).

II. Esame dei disegni di legge:

1. Norme per il reclutamento dei commissari di leva (1207).

2. Servizio militare femminile volontario (1565).

3. CIPELLINI ed altri. — Contributi a carico dello Stato in favore delle associa-

zioni combattentistiche a sostegno della loro azione di promozione sociale (1518).

4. SAPORITO ed altri. — Determinazione del contributo dello Stato a favore dell'Associazione nazionale famiglie dei caduti e dispersi in guerra a sostegno dell'attività di promozione sociale e tutela degli associati, ai sensi dell'articolo 1-undecies del decreto-legge 18 agosto 1978, n. 481, convertito, con modificazioni, nella legge 21 ottobre 1978, n. 641 (541).

5. CROLLALANZA ed altri. — Istituzione del servizio militare volontario femminile nelle Forze armate dello Stato (782).

6ª Commissione permanente

(Finanze e tesoro)

*Mercoledì 13 gennaio 1982, ore 10**In sede referente***I. Seguito dell'esame dei disegni di legge:**

1. Conversione in legge del decreto-legge 20 novembre 1981, n. 694, recante modifiche al regime fiscale sullo zucchero e finanziamento degli aiuti nazionali previsti dalla normativa comunitaria nel settore bieticolo-saccarifero (1648).

2. Agevolazioni fiscali per l'ampliamento del mercato azionario (1623) (*Urgenza ai sensi dell'articolo 77 del Regolamento*).

3. Semplificazione e snellimento delle procedure in materia di stipendi, pensioni ed altri assegni; riorganizzazione delle Direzioni provinciali del tesoro e istituzione della Direzione generale dei servizi periferici del tesoro; adeguamento degli organici della Ragioneria generale dello Stato (1580).

4. Provvedimenti finanziari per gli enti locali per il triennio 1981-1983 (1269).

5. Conversione in legge del decreto-legge 22 dicembre 1981, n. 787, concernente disposizioni fiscali urgenti (1685).

II. Seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge:

1. VISENTINI. — Rivalutazione monetaria dei beni d'impresa (1427).

2. MALAGODI e FASSINO. — Rivalutazione dei cespiti attivi dei bilanci delle imprese (389).

3. Rivalutazione monetaria dei beni e del capitale delle imprese ed esclusione dall'imposta locale sui redditi delle piccole imprese (1635).

III. Esame dei disegni di legge:

1. Conversione in legge del decreto-legge 22 dicembre 1981, n. 786, recante disposizioni in materia di finanza locale (1684).

2. Norme per la stabilizzazione del personale precario del Ministero delle finanze e per il potenziamento delle Conservatorie dei registri immobiliari (1647) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

3. Istituzione e disciplina dei fondi comuni d'investimento mobiliare (1609).

4. BARSACCHI ed altri. — Istituzione di una lotteria nazionale abbinata al Carnevale di Viareggio (241).

5. GHERBEZ ed altri. — Modifiche alla legge 2 aprile 1968, n. 408, relativa al riordino degli speciali ruoli organici separati e limitati del Corpo della guardia di finanza, istituiti con legge 22 dicembre 1960, n. 1600 (1503).

6. SEGNANA ed altri. — Modifica all'articolo 85 del testo unico delle norme sul trattamento di quiescenza dei dipendenti civili e militari dello Stato, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 29 dicembre 1973, n. 1092 (1543).

In sede redigente

Discussione del disegno di legge:

Norme per l'ampliamento e l'integrazione del sistema informativo del Ministero delle finanze (1441-bis) (*Risultante dallo stralcio degli articoli da 1 a 7, 8,*

commi primo e secondo, e da 9 a 11 del disegno di legge n. 1441).

In sede deliberante

I. Discussione congiunta dei disegni di legge:

1. Disposizioni modificative ed integrative del regio decreto-legge 10 settembre 1923, n. 2000, convertito nella legge 17 aprile 1925, n. 473, concernente la permuta d'immobili statali in uso ad amministrazioni governative (1488).

2. TOLOMELLI ed altri. — Nuove norme in materia di trasferimento d'uso di beni immobili demaniali (1520).

II. Discussione dei disegni di legge:

1. Nuova disciplina delle entrate derivanti dai servizi resi dall'Amministrazione finanziaria a richiesta e a carico degli enti gestori e organizzatori di concorsi pronostici, manifestazioni a premio e di sorte (1544).

2. Cessione a titolo gratuito all'Istituto autonomo per le case popolari della provincia di Roma delle aree di proprietà dello Stato site nel comune di Guidonia Montecelio utilizzate per la costruzione di fabbricati per abitazione (1445).

3. Disposizioni in materia di trattamento tributario delle somme corrisposte a titolo di borsa di studio o di assegno, premio o sussidio per fini di studio o di addestramento professionale (758).

7^a Commissione permanente

(Istruzione pubblica e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport)

Mercoledì 13 gennaio 1982, ore 10

In sede referente

I. Seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge:

1. FRANCO. — Istituzione di una Università statale a Reggio Calabria (21).

2. ACCILI ed altri. — Provvedimenti finanziari urgenti a favore delle libere Università d'Abruzzo (132).

3. LOMBARDI. — Istituzione dell'Università statale degli studi del Molise, nonché dell'Istituto superiore di educazione fisica in Campobasso (156).

4. LOMBARDI. — Ammissione degli studenti delle Università di Campobasso nelle Università statali o riconosciute dallo Stato e riconoscimento degli esami sostenuti (157).

5. SCARDACCIONE ed altri. — Istituzione dell'Università in Basilicata (244).

6. PEDINI ed altri. — Istituzione dell'Università degli studi di Brescia (249).

7. ZITO e PETRONIO. — Strutturazione del sistema universitario dell'area della Calabria e dello Stretto (358).

8. VENTURI ed altri. — Provvedimenti finanziari urgenti a favore della libera Università di Urbino (386).

9. COLOMBO Vittorino (V.) ed altri. — Istituzione della Università degli studi di Verona (392).

10. SALVUCCI ed altri. — Provvedimenti finanziari urgenti a favore della libera Università di Urbino (431).

11. ACCILI ed altri. — Statizzazione delle libere Università in Abruzzo (527).

12. VINCELLI e FIMOGNARI. — Istituzione dell'Università degli studi di Reggio Calabria (537).

13. MARAVALLE e SPINELLI. — Provvedimenti finanziari urgenti a favore della libera Università di Urbino (592).

14. FELICETTI ed altri. — Statizzazione delle Università abruzzesi (611).

15. Istituzione dell'Università degli studi di Trento (748).

16. SALVUCCI ed altri. — Statizzazione della libera Università di Urbino (1050).

17. SCHIANO. — Provvedimenti a favore della facoltà di magistero dell'Università degli studi di Padova (1315).

II. Seguito dell'esame del disegno di legge:

SCHIETROMA ed altri. — Disciplina dell'insegnamento dello sci (523).

III. Esame dei disegni di legge:

1. Nuovo ordinamento del Museo nazionale di Castel S. Angelo (1624).

2. Deputati FIANDROTTI ed altri. — Estensione ai professori incaricati nell'anno 1979-80 delle disposizioni di cui all'articolo 5, terzo comma, della legge 21 febbraio 1980, n. 28, concernente riordinamento della docenza universitaria (1431) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

3. Concessione di un contributo annuo all'Opera nazionale Montessori (1553).

4. CIPELLINI ed altri. — Istituzione dell'albo dei consulenti tecnici in materia di opere d'arte (114) (*Procedura abbreviata di cui all'articolo 81 del Regolamento. Rinviato dall'Assemblea in Commissione*).

In sede deliberante

Discussione del disegno di legge:

Rinnovo del contributo a favore della Società italiana di fisica per la pubblicazione della rivista « Il Nuovo Cimento » (1292).

9ª Commissione permanente

(Agricoltura)

Mercoledì 13 gennaio 1982, ore 10

In sede referente

I. Seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge:

1. CIPELLINI ed altri. — Legge-quadro per i parchi e le riserve naturali (179).

2. MAZZOLI. — Legge-quadro per i parchi e le riserve naturali (209).

3. Norme generali sui parchi nazionali e le altre riserve naturali (711).

4. CONSIGLIO REGIONALE DELLA VALLE D'AOSTA. — Norme per il trasferimento alle Regioni Valle d'Aosta e Piemonte delle funzioni amministrative per la gestione unitaria del parco nazionale del Gran Paradiso (1036).

5. MODICA ed altri. — Norme sui parchi e le riserve naturali (1049).

— e del voto (n. 68) della Regione Emilia-Romagna attinente ai suddetti disegni di legge.

II. Esame dei disegni di legge:

1. Modificazioni ed integrazioni al decreto del Presidente della Repubblica 24 dicembre 1969, n. 1164, recante norme sulla produzione e sul commercio dei materiali di moltiplicazione vegetativa della vite (1291).

2. Disposizioni integrative per il pagamento dell'indennità di esproprio e per la disciplina del rapporto di assegnazione in materia di riforma fondiaria nonchè per il patrocinio e l'assistenza dell'Avvocatura dello Stato agli enti regionali di sviluppo agricolo (1067).

In sede deliberante

Seguito della discussione del disegno di legge:

Norme per la produzione e la commercializzazione degli agri (1368).

In sede consultiva

Seguito dell'esame del disegno di legge:

1. ROMEI ed altri. — Disposizioni concernenti i trattamenti previdenziali dei lavoratori dipendenti nel settore agricolo (617-ter) (*Rinviato alle Camere dal Presidente della Repubblica con messaggio motivato in data 16 ottobre 1981 per una nuova deliberazione ai sensi dell'articolo 74 della Costituzione*).

10^a Commissione permanente

(Industria, commercio, turismo)

Mercoledì 13 gennaio 1982, ore 10 e 16

ALLE ORE 10

In sede referente

I. Esame congiunto dei disegni di legge:

1. Provvidenze per la razionalizzazione e l'ammodernamento della rete distributiva (1104).

2. POLLIDORO ed altri. — Disciplina della programmazione commerciale, norme-quadro per i mercati all'ingrosso e interventi per la ristrutturazione del settore distributivo (887).

3. SPANO ed altri. — Norme sull'attività legislativa, programmatica e amministrativa in materia di consumi e per la difesa dei diritti dei consumatori (1326).

4. SPANO ed altri. — Legge-quadro per la programmazione del settore distributivo (1573).

II. Esame congiunto dei disegni di legge:

1. SPANO ed altri. — Riforma del sistema di controllo dei prezzi (238).

2. POLLIDORO ed altri. — Nuova disciplina del sistema di controllo dei prezzi e degli interventi a difesa dei consumatori (428).

III. Esame dei disegni di legge:

1. Delega al Governo ad emanare norme per l'attuazione delle direttive della Comunità economica europea (554-B) (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*).

2. MELANDRI ed altri. — Tutela della ceramica artistica (1226).

ALLE ORE 16

Seguito dell'indagine conoscitiva sulla situazione del mercato degli idrocarburi: audizione di rappresentanti dell'associazione di commercianti petroliferi COMPETROL-Confesercenti, nonché dei sindacati confederali del settore (FILCEA-CGIL, FLE-RICA-CISL, UILPEM).

11ª Commissione permanente

(Lavoro, emigrazione, previdenza sociale)

Mercoledì 13 gennaio 1982, ore 10

In sede referente

Esame del disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 22 dicembre 1981, n. 791, recante disposizioni in materia previdenziale (1689).

12ª Commissione permanente

(Igiene e sanità)

Mercoledì 13 gennaio 1982, ore 10

In sede referente

I. Seguito dell'esame del disegno di legge:

Approvazione del piano sanitario nazionale per il triennio 1980-1982 (496) (*Urgenza ai sensi dell'articolo 77 del Regolamento*).

II. Esame dei disegni di legge:

1. Biodegradabilità dei detergenti sintetici (482).

2. CONSIGLIO REGIONALE DELL'EMILIA-ROMAGNA. — Regolamento del tenore in fosforo dei detersivi (873).

3. DEL NERO ed altri. — Istituzione del collegio dei depositari di medicinali (30).

4. PITTELLA e FERRALASCO. — Istituzione presso gli ospedali regionali di una Commissione per la sperimentazione clinica (89).

5. DEL NERO ed altri. — Norme sulla sperimentazione clinica di prodotti farmaceutici (1551).

In sede deliberante

Seguito della discussione dei disegni di legge:

1. MELANDRI ed altri. — Modifiche ed integrazioni alla legge 2 dicembre 1975, n. 644, concernente la disciplina del prelievo di parti di cadavere a scopo di trapianto terapeutico (1211).

2. Nuova disciplina dei prelievi di parti di cadavere a scopo di trapianto terapeutico e norme su prelievi dell'ipofisi da cadavere a scopo di produzione di estratti per uso terapeutico (1496).

**Commissione parlamentare
per l'indirizzo generale e la vigilanza
dei servizi radiotelevisivi**

Mercoledì 13 gennaio 1982, ore 17